CORTE DEI CONTI
RASSEGNA STAMPA
Roma 27 maggio 2010

Rassegna Stampa del 27-05-2010

GOVERNO E P.A.

27/05/2010	Corriere della Sera	3	Berlusconi: i sacrifici sono necessari - Il premier evoca i "sacrifici": "L'Italia spende troppo"	Galluzzo Marco	1
27/05/2010	Messaggero	2	Province minori, giallo sull'abolizione Stretta sugli statali, in pensione più tardi - Giro di vite su Enti locali e statali Abolizione di 10 Province, è giallo	Cifoni Luca	3
27/05/2010	Giorno - Carlino - Nazione	6	Pensioni e statali. ecco tutte le novità - Tutti in pensione un anno dopo. Statali, a rischio duemila euro	Posani Olivia	9
27/05/2010	Sole 24 Ore	16	Intervista a Renato Brunetta - "Ora avanti con le riforme a costo zero"	Colombo Davide	12
27/05/2010	Repubblica	6	Rinvio della pensione per tutti definitiva la proroga delle finestre	Petrini Roberto	13
27/05/2010	Sole 24 Ore	8	Enti previdenziali: tre poli e governance priva di cda	Colombo Davide	14
27/05/2010	Italia Oggi	5	Basta fondi pubblici per 232 enti	Sansonetti Stefano	15
27/05/2010	Tempo	7	Ora tremano 27 enti inutili	Caleri Filippo	16
27/05/2010	Repubblica	9	Regioni, a richio l'11% dei servizi ai cittadini	Iezzi Luca	18
27/05/2010	Avvenire	4	"Anche il Parlamento taglia per senso di responsabilità"	Santamaria Gianni	20
27/05/2010	Mattino	3	Camere, vertice Fini-Schifani: obiettivo ridurre le spese del 10%	...	21
27/05/2010	Mf	4	Nella manovra spuntano gli incentivi	Bassi Andrea	22
27/05/2010	Sole 24 Ore	15	Esperimenti di federalismo, così la manovra apre la strada	Bruno Eugenio	24
27/05/2010	Sole 24 Ore	13	Sacrifici minimi per i partiti	Trovati Gianni	25
27/05/2010	Messaggero	1	Un paese che ancora stenta a capire	Giannino Oscar	27
27/05/2010	Italia Oggi	22	Tremonti contro la corruzione - Fisco, corrotti al bando	Bartelli Cristina	29
27/05/2010	Giornale	7	Lo scandalo delle 629mila auto blu - Una casta da record: in Italia 629mila auto blu	Villa Gabriele	31
27/05/2010	Giorno - Carlino - Nazione	23	"Un reato contro l'ambiente ogni 43 minuti. Lotta alle ecomafie"	...	32

ECONOMIA E FINANZA PUBBLICA

27/05/2010	Stampa	4	E Bankitalia versa un miliardo di bonus	Martini Fabio	33
27/05/2010	Mf	3	Il conto corrente senza più segreti - In Italia il c/c diventa trasparente	Castellarin Roberta - Valentini Paola	34
27/05/2010	Italia Oggi	12	L'Italia cresce, ma è in affanno	Scarane Simonetta	36
27/05/2010	Stampa	1	Il buco nero del sistema Italia	Tinagli Irene	37
27/05/2010	Messaggero	1	Triplicati i giovani che restano a casa	Golini Antonio	38

UNIONE EUROPEA

27/05/2010	Corriere della Sera	5	Bruxelles e L'Ocse promuovono la manovra	Offeddu Luigi	39
27/05/2010	Finanza & Mercati	2	Ocse: ripresa ok ma male il debito	Testa Mario	40
27/05/2010	Italia Oggi	2	L'Europa è al punto di svolta, ora la spesa pubblica deve diminuire	Narduzzi Edoardo	41
27/05/2010	Repubblica	31	L'Europa si deve svegliare	Garton Ash Timothy	42
27/05/2010	Italia Oggi	36	Un modello europeo di contratto	Bozzacchi Paolo	43
27/05/2010	Avvenire	25	25 "Le banche devono pagare per i fondi anti-fallimento"	Serra Franco	45

GIUSTIZIA

27/05/2010	Messaggero	8	"Intercettazioni, ritocchi e niente fiducia"	Stanganelli Mario	46
27/05/2010	Libero Quotidiano	13	Vietare la pubblicazione degli atti negli altri Paesi non è un tabù	Scaglia Andrea	47
27/05/2010	Italia Oggi	37	Il voto? Sufficiente	De Nardi Francesca	50

NOTIZIE CONCERNENTI LA CORTE DEI CONTI

27/05/2010	Corriere della Sera	9	Busta paga più leggera nel pubblico	Bagnoli Roberto - Comegna Domenico	51
27/05/2010	Italia Oggi	6	Louis Vuitton Cup, regata senza soldi	Paladino Antonio_G	54
27/05/2010	Gazzettino Padova	6	Breda, prima del 200 non ci fu danno erariale	...	55
27/05/2010	Trentino	24	Multa al progettista per i ritardi allo stadio	...	56
27/05/2010	Giornale di Sicilia	5	Non riscossero le tasse, condannati due dirigenti	...	57

Quotidiano Milano
CORRIERE DELLA SERA
27-MAG-2010
Diffusione: 539.224 Lettori: 2.906.000 Direttore: Ferruccio de Bortoli da pag. 3

Il premier e Tremonti presentano i tagli: dai manager alle invalidità. E Bossi sulle Province: se toccano Bergamo è guerra civile

Berlusconi: i sacrifici sono necessari

La Ue promuove la manovra. La Cgil: sciopero generale. Protesta dei magistrati

Berlusconi e Tremonti presentano la manovra anticrisi. Il premier: «I sacrifici sono necessari. Pensioni tutelate, no a nuove tasse». L'Unione Europea promuove il piano: per Bruxelles «gli sforzi dell'Italia vanno nella buona direzione». Il ministro dell'Economia: «Salva la coesione sociale. La crisi è un tornante della storia». Standard & Poor's: «Conti più sostenibili». La Cgil: sciopero generale. Protesta dei magistrati. E Bossi sulle Province: «Se toccano Bergamo è guerra civile».

DA PAGINA 2 A PAGINA 10

Non esiste una manovra che non è del presidente del Consiglio, così la fa lui, non un ministro **Giulio Tremonti**

Messaggi L'apertura: le misure non sono immodificabili

Il premier evoca i «sacrifici» «L'Italia spende troppo»

«Le tasse non vengono aumentate»

Siamo stati importantissimi nel salvataggio dell'euro per convincere gli altri Paesi che erano sotto shock a dire sì all'intervento multilaterale

È nel nostro dna: speriamo di poter arrivare a un aumento del Pil tale da poter arrivare a una diminuzione della pressione fiscale

ROMA — Uno Stato più magro, «sociale e non assistenziale». Un «sacrificio» chiesto ai dipendenti pubblici, «che devono stare fermi un giro». Una manovra «che ci viene chiesta dall'Europa», che «non aumenta le tasse», che può essere condivisa dalle parti sociali, il cui scopo è portare «il rapporto fra deficit e prodotto interno dal 5% attuale al 2,7% nel 2012».

Berlusconi presenta la manovra correttiva dei conti pubblici a Palazzo Chigi. Accanto al ministro Giulio Tremonti. Sorridono, negano di aver mai avuto alcun contrasto. Si scambiano dei complimenti. Offrono l'immagine di una collaborazione proficua. Il Cavaliere legge un documento di sette cartelle, ma fa una premessa: «Ringrazio Giulio perché fa un mestiere difficile, che è quello di dire di no, ma posso assicurare che non gli piace dire di no». Risposta di Giulio, per ribadire la condivisione: «Non esiste una manovra che non è del presidente del Consiglio, una manovra così la fa lui, non un ministro o una parte del governo».

Per spiegare la cura dimagrante della spesa il capo del governo non fa giri di parole, parla (per due volte) di «sacrifici» che colpiranno i dipendenti del pubblico impiego, aggiunge che i tagli serviranno anche a ridurre la corruzione, che sono conseguenza anche delle «scelte dissennate» della sinistra, che conferendo competenze sanitarie alle Regioni ha fatto «esplodere la spesa sanitaria», dando «un potere di spesa

Quotidiano Milano
CORRIERE DELLA SERA
27-MAG-2010
Diffusione: 539.224 Lettori: 2.906.000 Direttore: Ferruccio de Bortoli da pag. 3

sganciato dalla realtà».

Le misure che vengono varate sono definite «equilibrate e inevitabili». Berlusconi ringrazia, oltre il ministro dell'Economia, anche Giorgio Napolitano, per «l'esortazione, che facciamo nostra, perché siamo tutti nella stessa barca, a una responsabilità comune» con l'opposizione: «Spero che il centrosinistra possa contribuire a migliorare il decreto. La manovra non è immodificabile».

Il premier ribadisce che la correzione dei conti serve a salvare la nostra moneta, a garantire gli stipendi e i risparmi delle famiglie. Aggiunge una rivendicazione: «Questi due signori (lui e Tremonti, *ndr*) sono stati importantissimi nel salvataggio dell'euro per convincere gli altri Paesi che erano sotto shock a dire sì all'intervento multilaterale: se non c'eravamo noi probabilmente ci sarebbe stata una crisi rilevantissima».

Poi affronta il capitolo più delicato: «Chiediamo un atto di responsabilità ai dipendenti pubblici, in primo luogo perché i loro redditi, negli ultimi 10 anni, sono aumentati del 42,5%, mentre le retribuzioni private del 24,8%». Inoltre, «godono della garanzia del posto di lavoro e non rischiano la cassa integrazione o la riduzione dello stipendio, quindi a loro spetta una particolare responsabilità».

Ma è l'unico sacrificio che si rimarca, mentre la Cgil si dice pronta a scendere in piazza: «Mi sembra che più di così non si potesse fare visto che non c'è italiano, a parte quei tre milioni e seicentomila collaboratori pubblici, che avrà uno stop all'aumento della sua retribuzione».

Smentisce, il premier, anche il timore che alla fine la pressione fiscale possa aumentare: «Non credo che le Regioni debbano aumentare le imposte, semmai ridurre i costi: basti pensare al fatto che c'è da rabbrividire per il livello delle consulenze». Insomma, «con buona volontà è sagacia amministrativa credo si possa» evitare di aumentare le imposte regionali. «Tra l'altro ci sono livelli di aumento che alcune Regioni hanno già toccato ai limiti massimi».

Resta l'obiettivo di lungo periodo: riuscire a ridurre le tasse, «è nel nostro dna: speriamo di poter arrivare a un aumento del Pil tale da poter arrivare a una diminuzione della pressione fiscale». Con il federalismo fiscale poi, aggiunge il Cavaliere, i Comuni avranno poteri di accertamento del reddito: emergerà una fetta di prodotto non dichiarato, sarà cruciale per la lotta all'evasione fiscale, «arrivata a livelli francamente inaccettabili, soprattutto nelle regioni del Sud».

Sulla nuova soglia di tracciabilità dei pagamenti «cinque mila euro sono una buona mediazione tra una situazione eccessiva e quella reale. La media europea è 7.500. Scendendo ancora di più, credo davvero si possa entrare in quella definizione di Stato di polizia tributaria che noi abbiamo spesso evocato in campagna elettorale, criticando la proposta della sinistra di ridurre la cifra a 100 euro, francamente eccessiva».

Sul successore del ministro Scajola invece ancora incertezza: «No, non c'è ancora stata questa scelta, stiamo ponderando. Sapete che avevo in mente un candidato che poi non è stato possibile avere. Ce ne sono altri, ma ci stiamo ragionando anche con il capo dello Stato».

Quel Napolitano che ha ringraziato per l'esortazione diretta all'opposizione: «Facciamo nostra questa esortazione — conclude il presidente del Consiglio — siamo tutti nella stessa barca, che andrà avanti e supereremo anche questa situazione. Io sono un inguaribile ottimista e ne sono convinto».

Marco Galluzzo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Quotidiano Roma | Il Messaggero | 27-MAG-2010
Diffusione: 202.257 | Lettori: 1.313.000 | Direttore: Roberto Napoletano | da pag. 2

IL FOCUS

Province minori, giallo sull'abolizione Stretta sugli statali, in pensione più tardi

di LUCA CIFONI

UN CONTO certamente pesante per i dipendenti pubblici, che vedono congelate per tre anni la proprie retribuzioni. Ma salatissimo anche per gli enti locali, che complessivamente contribuiscono a circa metà della manovra complessiva. L'ultima versione del decreto legge - che però potrebbe non essere ancora quella definitiva - contiene anche una stretta sui compensi dei consiglieri comunali e provinciali. E rende strutturale l'innalzamento di fatto dell'età pensionabile (attraverso la cancellazione delle vecchie finestre). Mentre si tinge di giallo l'abolizione delle piccole Province, inserita nel testo e poi parzialmente smentita.

L'articolo a pag. 2

LE MISURE Conto salato per Regioni, Comuni e Province: tagli per 8,5 miliardi
Pensioni, è strutturale l'aumento dell'età. Fisco, stretta sui fondi immobiliari

Giro di vite su Enti locali e statali Abolizione di 10 Province, è giallo

Rivolta dei presidenti, il Tesoro precisa: servirà un altro passaggio

di LUCA CIFONI

ROMA – Un conto certamente pesante per i dipendenti pubblici, che vedono congelate per tre anni la propria retribuzione. Ma salatissimo anche per gli enti locali, che complessivamente contribuiscono a circa metà della manovra complessiva. L'ultima versione del decreto legge - che però potrebbe non essere ancora quella definitiva - contiene, oltre alla soppressione delle piccole Provincie, anche una stretta sui compensi dei consiglieri comunali e provinciali. E rende strutturali, come ha confermato lo stesso ministro Tremonti, l'innalzamento di fatto dell'età pensionabile (attraverso la cancellazione delle vecchie finestre) che per il momento coinvolge anche chi ha maturato 40 anni di contributi.

Per la riduzione dei costi della politica è confermata la scelta di lasciare agli organi costituzionali, Parlamento compreso, l'autonomia di intervenire sui propri ordinamenti. Mentre per ministri e sottosegretari non parlamentari la decurtazione sarà del 10 per cento. La riduzione del rimborso elettorale ai partiti è più contenuta, 90 centesimi a votante invece di un euro, ma i fondi non saranno più erogati in caso di interruzione della legislatura. Per consiglieri comunali e provinciali l'importo dell'indennità non potrà superare un quinto di quella del sindaco o presidente e sono previste ulteriori decurtazioni, fino al 10 per cento, in base al numero degli abitanti.

E a proposito di Province, il testo aggiornato del decreto prevede la cancellazione di quelle con meno di 220.000 abitanti purché non confinanti con Stati esteri o incluse in Regioni a statuto speciale. Ma questa novità non è stata confermata ufficialmente ed anzi sembrerebbe smentita da battute attribuite allo stesso Tremonti e al premier durante un incontro con i parlamentari. Più tardi fonti del Tesoro hanno fatto sapere che per la cancellazione effettiva, come del resto è scritto nel testo, servirà un decreto attuativo. A complicare le cose c'è anche la sospetta incostituzionalità di una norma di questo tipo. Gli enti locali interessati sarebbero comunque dieci: Biella e Vercelli, Massa Carrara, Ascoli Piceno e Fermo, Rieti, Isernia, Matera, Crotone e Vibo Valentia. Naturalmente molti dei presidenti interessati non hanno mancato ieri di far sentire la propria protesta.

Paradossalmente, questo intervento accende gli animi ma non ha una grande valenza finanziaria. Ben più rilevanti sono i tagli decisi a carico di Regioni, Comuni e Provincie. Con le modifiche al Patto di stabilità interno le prime perderanno a regime dal 2012 5,5 miliardi (1 riguarda quello a Statuto speciale) mentre le Province daranno un contributo di 500 milioni e i Comuni di 2,5 miliardi. Ma aggiungendo a queste voci altre riduzioni di trasferimenti per oltre 2 miliardi, e oltre un miliardo che verrà sottratto al Fondo sanitario nazionale in base alla nuova stretta sul pubblico impiego, l'importo complessivo a carico delle autonomie locali sale a circa la metà della manovra finanziaria complessiva, che vale 24,9 miliardi.

Per il pubblico impiego resta il congelamento delle retribuzioni, che scatterà però dal 2011 e sarà triennale, con riferimento ai livelli di quest'anno. I dirigenti pubblici avranno una decurtazione del 5 per cento oltre i 90.000 euro di stipendio e del 10 per cento oltre i 150.000. I ministeri subiranno tagli del 10 per cento, la presidenza del Consiglio anche ulteriori riduzioni, ma in cambio acquisirà il Dipartimento per lo sviluppo che attualmente dipende dal ministero per lo Sviluppo economico.

Il capitolo previdenza oltre alla stretta sull'invalidità (la percentuale richiesta per l'indennità passa dal 74 all'85 per cento) prevede il sostanziale superamento del meccanismo delle finestre di uscita per le pensioni. D'ora in poi sia per l'uscita di vecchiaia, che quello di anzianità, occorrerà attendere dodici mesi (diciotto per gli autonomi) dopo la maturazione del requisito. Di fatto l'età di vecchiaia passa a 66 anni per gli uomini e 61 per le donne. Al momento non sono previste eccezioni per chi ha 40 anni di anzianità, che dovrebbe quindi continuare per un anno a versare contributi infruttuosi ai fini della sue pensione. E per ora è saltata anche l'accelerazione del passaggio a 65 dell'età di uscita per le dipendenti pubbliche.

Sul fronte fiscale accanto al pacchetto anti-evasione è confermata la stretta sui fondi immobiliari cosiddetti "veicolo". Nell'ultima versione del testo è prevista la modifica del Tuf e l'adeguamento dei fondi tramite il pagamento di un'imposta sostitutiva dell'8% nella media dei valori netti del fondo risultanti dai prospetti semestrali redatti nei periodi d'imposta 2007, 2008 e 2009. Rispetto al testo precedente è stata introdotta una rateizzazione del pagamento: il 40% è dovuto entro il 31 marzo 2011, il resto in due rate di pari importo, di cui la prima entro il 31 marzo 2012 e la seconda entro il 31 marzo 2013.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA MANOVRA 24,9 miliardi

Quotidiano Roma | Il Messaggero | 27-MAG-2010
Diffusione: 202.257 | Lettori: 1.313.000 | Direttore: Roberto Napoletano | da pag. 2

INDUSTRIA

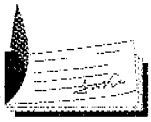
Burocrazia zero per le imprese al Sud

Possono essere istituite, è scritto nella manovra, nel Sud aree a burocrazia zero con semplificazioni amministrative per chi sviluppa nuove attività. La semplificazione, per favorire la nascita delle aziende e di attività commerciali, prevede che i procedimenti amministrativi di avvio vengano conclusi con provvedimento del Prefetto, entro 30 giorni e che ci siano meccanismi di silenzio assenso. Le regioni interessate sono Abruzzo, Basilicata, calabria, Campania, Molise, Puglia, Sicilia e Sardegna.

ELUSIONE

Addio al libretto al portatore Più trasparenza nei pagamenti

Addio ai libretti di deposito bancari o postali al portatore. In compenso arriva la carta elettronica istituzionale per effettuare i pagamenti da parte delle Pubbliche amministrazioni. L'obiettivo esplicito della norma inserita nella manovra è favorire una ulteriore efficienza nei pagamenti e nei rimborsi dei tributi effettuati da parte di enti e pubbliche amministrazioni a cittadini e utenti. La promozione della realizzazione delle carte spetterà al ministero dell'Economia.



GRANDI OPERE

Nuovi fondi per le infrastrutture

Il programma delle infrastrutture strategiche per il Paese, tra le quali anche il Mose che difende Venezia dal fenomeno dell'acqua alta, trova nuovi fondi. Nel limite massimo di 400 milioni di euro queste opere sono finanziate mediante le risorse recuperate dai mutui che sono stati accesi dalla Cassa Depositi e Prestiti con enti pubblici ma che non sono stati utilizzati. L'obiettivo è dare impulso alle grandi opere, sfruttando le risorse stanziate ma non utlizzate.

IMMOBILI

Acconto del 10% per beneficiare degli sconti sulle ristrutturazioni

Il fisco chiede l'acconto sui pagamenti fatti con bonifici per beneficiare degli sconti sulle ristrutturazioni edilizie o del bonus per il risparmio energetico. La novità scatterà dal primo luglio e impegnerà le banche e le Poste nel ruolo di «sostituti d'imposta. In pratica gli istituti di credito e gli uffici postali dovranno trattenere il 10%, a titolo di acconto d'imposta, sugli importi dei bonifici pagati per usufruire degli sconti fiscali. Il contribuente pagherà la somma dovuta ma alla ditta che fornisce il servizio arriverà l'importo già ridotto del 10%.

Maurizio Sacconi

Quotidiano Roma | Il Messaggero | 27-MAG-2010
Diffusione: 202.257 | Lettori: 1.313.000 | Direttore: Roberto Napoletano | da pag. 2

LA MANOVRA

le misure del governo 24,9 *miliardi*

In 54 articoli sono indicate le nuove regole per ridurre i costi della Pubblica amministrazione. Sacrifici per tutti: dai ministri ai dipendenti pubblici, agli enti locali, ecco la nuova austerità

Statali

CHE COSA RIGUARDA

E' "congelato" il trattamento economico complessivo dei dipendenti, compresi i dirigenti, per tutto il pubblico impiego negli anni 2011, 2012 e 2013. Nello stesso periodo sono previsti tagli del trattamento economico ma l'esatta entità, in base a scaglioni, è ancora in corso di definizione.

I SOGGETTI INTERESSATI

Dipendenti delle amministrazioni pubbliche inserite nel conto economico della Pa, dirigenti. Interessati ad un taglio del 10% delle indennità, i capi degli uffici di diretta collaborazione dei ministri. I rinnovi contrattuali 2008-2009 non possono superare il 3,2%: escluse Forze di Polizia e Vigili del Fuoco.

GETTITO PREVISTO

5,3 *miliardi*

Pensioni

CHE COSA RIGUARDA

Dal 1° gennaio 2011 Una sola finestra "mobile" sia per le pensioni di vecchiaia che per le pensioni di anzianità aprirà l'uscita 12 mesi dopo il raggiungimento dei requisiti nel caso dei lavoratori dipendenti e 18 mesi dopo nel caso dei lavoratori autonomi. Di fatto sale di un anno l'età della pensione. Esclusa la scuola.

I SOGGETTI INTERESSATI

Gli uomini che compiono 65 anni e le donne che ne compiono 60 se dipendenti privati o 61 se dipendenti pubbliche. La nuova regola riguarda anche le pensioni di anzianità e non sono previste deroghe per chi ha 40 anni di contributi. Può uscire con le vecchie regole chi ha raggiunto i requisiti entro il 30 giugno 2010 e chi è in mobilità.

GETTITO PREVISTO

n.d.

Enti locali

CHE COSA RIGUARDA

La misura all'apparenza più forte è quella dell'abolizione delle 10 province meno popolate. Ma in generale Regioni, Province e Comuni con oltre 5.000 abitanti concorrono agli obiettivi di finanza pubblica nel triennio 2011-13 con una riduzione dei trasferimenti statali. I tagli per le Regioni sono di 4,5 miliardi in tre anni.

I SOGGETTI INTERESSATI

Tutte le amministrazioni locali sono chiamate a stringere la cinghia. Per cercare di raddrizzare i bilanci forse saranno costrette ad alzare le tasse - come le 5 Regioni che hanno la Sanità in rosso - oppure dovranno ridurre i costi di personale e altre spese. Sotto i riflettori ci sono anche le scelte del Comune di Roma.

GETTITO PREVISTO

8,5 *miliardi*

Quotidiano Roma | Il Messaggero | 27-MAG-2010
Diffusione: 202.257 | Lettori: 1.313.000 | Direttore: Roberto Napoletano | da pag. 2

Lotta all'evasione

CHE COSA RIGUARDA

La misura più importante tocca le cosidette "case fantasma" ovvero gli immobili fotografati dall'alto dall'Agenzia del Territorio ma mai denunciati al Catasto. Cresce al 33% la percentuale di imposte evase destinata ai Comuni. I versamenti in contanti non potranno superare la soglia dei 5.000 euro.

I SOGGETTI INTERESSATI

Quanti siano con esattezza i proprietari di "case fantasma" non lo sa nessuno, ma si tratta di centinaia di migliaia. In generale la stretta sul fronte dell'evasione riguarda soprattutto l'esercito delle partite Iva. I commercialisti più smaliziati dovranno fare i conti con le norme che colpiscono le imprese aperte e chiuse nel giro di pochi giorni.

GETTITO PREVISTO

6-7 *miliardi*

Tagli ai ministeri

CHE COSA RIGUARDA

Per il triennio 2010-2013 è stabilito un taglio del 10% delle dotazioni dei Ministeri (anche Presidenza del Consiglio e ministri senza portafoglio) che potranno modularle nell'ambito del proprio bilancio. Taglio del 10% anche per indennità e altri pagamenti corrisposti dalle Pubbliche amministrazioni. Taglio dell'80% sulle consulenze.

I SOGGETTI INTERESSATI

Il taglio è generalizzato a tutta la pubblica amministrazione. Sono escluse solo le risorse ordinarie per l'università e quelle destinate all'informatica, alla ricerca e al 5 per mille.

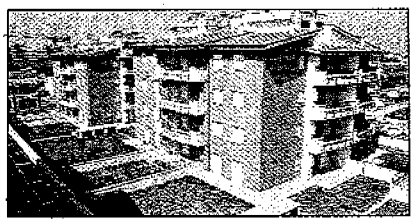
Rientrano nella stretta tutti gli organi collegiali, consigli di amministrazione, inclusi i commissari straordinari.

GETTITO PREVISTO

n.d.

Quotidiano Roma | Il Messaggero | 27-MAG-2010
Diffusione: 202.257 | Lettori: 1.313.000 | Direttore: Roberto Napoletano | da pag. 2

Immobili



CHE COSA RIGUARDA

Entro il 31 dicembre 2010 i titolari di fabbricati non censiti, individuati attraverso la mappatura fotografica del territorio, hanno l'obbligo di denunciare l'immobile e farlo accatastare, così da generare un gettito fiscale. In mancanza l'Agenzia del territorio procede d'ufficio ad attribuire una rendita presunta all'immobile.

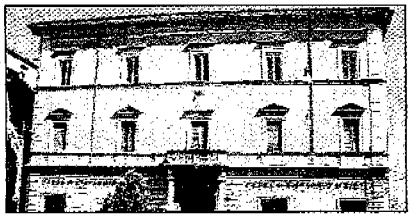
I SOGGETTI INTERESSATI

Tutti i proprietari di fabbricati non censiti. Le case fantasma in Italia sarebbero oltre 200 mila. L'accatastamento non comporta alcuna moratoria né a fini penali né a fini edilizio-urbanistici. Restano i poteri degli enti locali per la repressione degli abusi. Viene inoltre istituita l'Anagrafe immobiliare integrata.

GETTITO PREVISTO

1 *miliardo*

Province



CHE COSA RIGUARDA

Sono soppresse le Province, non confinanti con Paesi esteri e non ricadenti in Regioni a statuto speciale, che abbiano una popolazione superiore ai 220.000 abitanti.

La modalità di calcolo per valutare quali Province rientrano in questo "tetto" e quali no, saranno basate sulle statistiche Istat.

I SOGGETTI INTERESSATI

Da un primo elenco risultano destinate all'abolizione le province di Biella e Vercelli, in Piemonte; Massa Carrara in Toscana; Ascoli Piceno e Fermo nelle Marche; Rieti, nel Lazio; Isernia in Molise; Matera, in Basilicata; Crotone e Vibo Valentia in Calabria. Si tratta delle province sotto i 220 mila abitanti

GETTITO PREVISTO

n.d.

Quotidiano Roma | Il Messaggero | 27-MAG-2010
Diffusione: 202.257 | Lettori: 1.313.000 | Direttore: Roberto Napoletano | da pag. 2

Sanità

CHE COSA RIGUARDA

Prolungamento dei piani di rientro per le Regioni virtuose, accelerazione dei piani per quelle meno virtuose e già commissariate. Rideterminazione della quota spettante a grossisti e farmacisti sul prezzo di vendita (3 e 30,35 per cento), riduzione del 12,5% del prezzo dei farmaci equivalenti tra il 1° giugno e il 31 dicembre 2010.

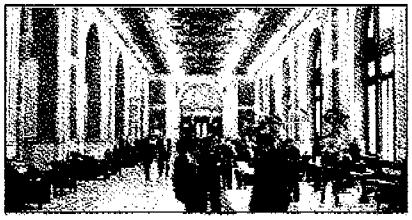
I SOGGETTI INTERESSATI

Sono interessate alle misure contenute nella manovra economica varata dal governo tutte le Regioni. All'applicazione del pacchetto Sanità sono interessati anche la Conferenza Stato-Regioni e l'Aifa, l'Agenzia italiana per il farmaco. Indirettamente coinvolti anche farmacisti e grossisti.

GETTITO PREVISTO

2 *miliardi*

Costi della politica



CHE COSA RIGUARDA

Dal 1° gennaio 2011 gli organi costituzionali, di governo e gli apparati politici sono chiamati a contribuire ai sacrifici riducendo le proprie spese e attuando risparmi di gestione che confluiranno in un fondo, appositamente istituito, per finanziare la Cig in deroga.

I SOGGETTI INTERESSATI

Ministri e sottosegretari non parlamentari ma anche Csm, Cnel che ridurranno del 10% i trattamenti. Interessati anche Quirinale, Senato, Camera, Corte Costituzionale ma anche le Regioni che però decideranno con le modalità previste dai rispettivi ordinamenti. Tagliati del 10% i contributi per le spese elettorali.

GETTITO PREVISTO

n.d.

Enti soppressi

COSA RIGUARDA

Soppressione di 27 enti "inutili", cancellazione dei relativi consigli d'amministrazione, chiusura delle sedi laddove possibile, trasferimento dei dipendenti presso gli enti in cui in cui verranno accorpati. Inps, Inail e Enplas diventano i soli tre enti con funzioni di previdenza, assistenza e vigilanza sul lavoro.

I SOGGETTI INTERESSATI

Ipsema e Ispesl vengono attribuiti all'Inps, l'Enappsmasad confluisce nell'Enpals, l'Ente Montagna è soppresso come anche l'Insean. Una ventina di enti soppressi, tra cui l'Ipi e 8 Stazioni sperimentali, l'Istituto nazionale di astrofisica, confluiscono nei vari ministeri interessati. Escluso l'Ice che continua a operare.

GETTITO PREVISTO

n.d.

NAZIONE - Carlino - GIORNO 27-MAG-2010
Diffusione: n.d. Lettori: n.d. Direttore: Pierluigi Visci da pag. 6

LA GUIDA

Pensioni e statali, ecco tutte le novità

POSANI ■ A pagina 6

Tutti in pensione un anno dopo Statali, a rischio duemila euro

La scure sui dipendenti pubblici: stipendi congelati e Tfr a rate

DIRIGENTI

Tagli del 5-10% in busta paga anche per magistrati, medici, prof universitari e diplomatici

di OLIVIA POSANI

— ROMA —

LE CATEGORIE più colpite dalla manovra per i prossimi due anni sono i dipendenti pubblici e gli aspiranti pensionati. Va premesso che il governo non ha ancora messo nero su bianco tutte le misure e dunque potrebbero esserci limature o ripensamenti. Ma gli elementi di fondo sono fissati.
Iniziamo dai pubblici dipendenti. Le loro retribuzioni vengono congelate ai livelli raggiunti nel 2009. I rinnovi contrattuali, che avrebbero avuto un costo pari a 5,5 miliardi e comportato aumenti medio di 150 euro, saranno bloccati fino al 2013. Inoltre per quattro anni non ci potranno essere progressioni di stipendio: scatti di anzianità o promozioni, ad esempio.

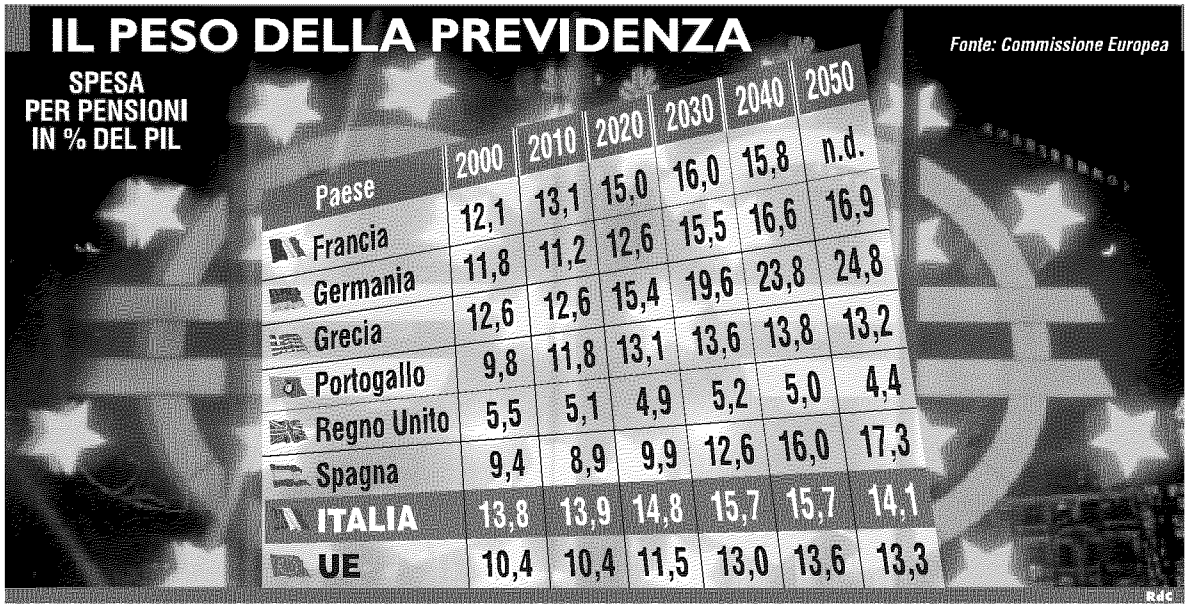
SECONDO calcoli sindacali il blocco dei contratti farà perdere agli statali circa 1500-1800 euro, a cui vanno aggiunti altri 600 per la mancata retribuzione accessoria. Per i dirigenti pubblici dovrebbero arrivare anche tagli del 5% sulla quota di stipendio superiore ai 90 mila euro e del 10% per quella eccedente i 130 mila. I tagli biennali dovrebbero comportare una perdita di reddito pari a 8 mila euro, mentre il blocco del rinnovo peserebbe per altri 6.500 euro. Il blocco vale anche per magistrati, avvocati dello Stato, diplomatici, prefetti, docenti universitari, medici. Si dovrebbero salvare invece militari e forze dell'ordine. In attesa del 2013 i dipendenti pubblici riceveranno solo l'indennità di vacanza contrattuale che percepiscono da aprile (7-8 euro mensili) più, come dice il ministro Brunetta, «un adeguamento parziale rispetto alle dinamiche dell'inflazione».

CI SARANNO poi il dimezzamento dei fondi per la formazione e la stretta sul Tfr. Gli statali che andranno in pensione nei prossimi due anni otterranno la liquidazione dopo 6 mesi e in tre rate annuali: 20%, 50% e 30%. Ad essere particolarmente penalizzate saranno le dipendenti del settore pubblico. Per loro ci sarà anche un innalzamento più veloce dell'età necessaria a maturare la pensione di vecchiaia: passerà dai 60 ai 65 anni entro il 2016 invece del 2018.

A proposito di pensioni tutti i lavoratori dipendenti, sia pubblici, sia privati, andranno in pensione con un anno di ritardo. Tanto che, di fatto, la pensione di vecchiaia si otterrà non più a 65, ma a 66 anni. Il meccanismo previsto dal governo fissa infatti una sola finestra per lasciare il lavoro, contro le 2 previste attualmente per andare in pensione di anzianità e le quattro per la vecchiaia. La finestra superstite sarà «scorrevole», nel senso che non scatterà in un periodo fisso dell'anno, ma ognuno avrà la sua. Il meccanismo prevede infatti che, una volta maturati i requisiti richiesti, bisognerà aspettare 12 mesi prima di andare in pensione, 18 se si è lavoratori autonomi. Va detto però, come ricorda il ministero del Lavoro, che il sistema attuale, determina un ritardo medio del pensionamento di anzianità di circa 9 mesi per i lavoratori dipendenti e di 15 per gli autonomi, proprio perché le finestre sono fisse. Insomma, l'aggravio sarebbe alla fine di soli 3 mesi: bisogna essere infatti molto fortunati per maturare i requisiti esattamente prima che si apra la finestra. Il meccanismo attuale resta in vigore per chi ha raggiunto i requisiti entro il 30 giugno (usufruirà della finestra di luglio) e per i lavoratori in mobilità.

CASINI: «DOPO MESI DI INCAUTO OTTIMISMO, ORA APPAIONO CHIARI ED EVIDENTI I LIMITI DELLA MANOVRA»

LA SFIDA DEI CONTI PUBBLICI
Tutti in pensione un anno dopo Statali, a rischio duemila euro
Marino: «Bisognava chiedere più sacrifici



Paese	2000	2010	2020	2030	2040	2050
Francia	12,1	13,1	15,0	16,0	15,8	n.d.
Germania	11,8	11,2	12,6	15,5	16,6	16,9
Grecia	12,6	12,6	15,4	19,6	23,8	24,8
Portogallo	9,8	11,8	13,1	13,6	13,8	13,2
Regno Unito	5,5	5,1	4,9	5,2	5,0	4,4
Spagna	9,4	8,9	9,9	12,6	16,0	17,3
ITALIA	13,8	13,9	14,8	15,7	15,7	14,1
UE	10,4	10,4	11,5	13,0	13,6	13,3

LA SCHEDA

5

MILIARDI

Il risparmio biennale sulle pensioni Inps atteso dall'introduzione della finestra unica. Per i dipendenti dal 2011 l'uscita scatterà 12 mesi dopo aver raggiunto i requisiti, 18 mesi per gli autonomi

85%

DI INVALIDITÀ

Passa da 74 a 85 punti la percentuale di invalidità necessaria per ottenere la pensione di accompagnamento. Inoltre, scatteranno controlli più severi per la lotta ai falsi invalidi

65

ANNI

Nel settore pubblico le donne vedranno accelerati i tempi per l'elevazione dell'età pensionabile. La soglia dei 65 anni scatterà nel 2016 invece che nel 2018 con aumenti ogni 18 mesi invece che ogni 24

Quotidiano Milano
Il Sole 24 ORE
27-MAG-2010
Diffusione: 291.405 Lettori: 1.122.000 Direttore: Gianni Riotta da pag. 16

Crescita. Dai tagli nessun effetto depressivo, previste misure di stimolo
Stato leggero. Partiamo con la riduzione degli enti ma si può fare di più

«Ora avanti con le riforme a costo zero»

Brunetta: sconfitto il fronte consevatore che voleva stoppare la legge sulla Pa e il federalismo

«Confido in una reazione responsabile degli statali, non ci si può fermare per il rinvio di un contratto»

«Sbagliata la minaccia di sciopero della Cgil, è la reazione di chi avrebbe voluto bloccare tutto»

Davide Colombo
ROMA

«In nome di questa manovra un fronte conservatore si era mosso per lanciare due siluri contro le due azioni più importanti messe in campo dal governo in questi due anni: il federalismo fiscale e la riforma della pubblica amministrazione, cui aggiungerei come terzo pilastro tutte le norme di semplificazione. La prima, si diceva, doveva essere sospesa con il blocco del contratto del pubblico impiego per mancanza di risorse, la seconda perché troppo costosa. Naturalmente non era vera né l'una né l'altra cosa e noi abbiamo stroncato sul nascere un disegno che ci avrebbe fatto ricadere nella stagnazione riformistica».

Il ministro della Pa e l'Innovazione, Renato Brunetta, si gode un pomeriggio di relativo relax nel suo studio di palazzo Vidoni il giorno dopo il varo della correzione da 24 miliardi che riporterà il deficit sotto la linea di guardia nel 2012. È il giorno del suo 60esimo compleanno e la sua soddisfazione è convinta per il testo uscito dal Consiglio dei ministri («Ora dovremo raccontarlo punto per punto al paese»). Del resto è stato lui il primo supporter del ministro Tremonti nel difendere l'impianto della manovra davanti ai suoi colleghi più dubbiosi («Si riduce il perimetro dello stato tagliando le spese improduttive e si liberano risorse per sostenere la crescita»).

Ministro questa manovra non rischia di deprimere di nuovo l'economia?

Non ci sarà alcun effetto depressivo perché si sapeva che un intervento correttivo sarebbe arrivato. Era previsto dalle leggi di bilancio e dall'Unione europea. È stato solo anticipato di un mese e mezzo per allineare la manovra italiana a quella europea da 750 miliardi per cercare di porre un argine a questa paradossale bufera che s'è scatenata tra finanza privata e finanza pubblica.

Intanto i mercati continuano a picchiare l'euro e a sfidare la capacità degli stati a onorare i propri debiti.

Dopo la crisi dei sub prime gli stati sono intervenuti per salvare la finanza privata. Poi, quando sembrava raggiunta una sicurezza relativa, è partita la caccia alle finanze pubbliche ritenute più fragili. La Grecia è stato solo l'inizio, la caccia in corso è verso i paesi cicala. Per questo ogni singolo paese europeo ha dovuto varare le sue manovre di tagli, di sudore, sangue e lacrime.

L'economia reale in questa paradossale bufera come sta reagendo?

Famiglie e imprese stanno dimostrando da due anni una capacità reattiva e di adattamento importanti. Lo dimostrano i dati sulla produzione industriale, le esportazioni e le importazioni, e lo confermano gli indicatori anticipatori dell'Ocse.

Nella manovra ci sono anche nuovi stimoli alla crescita?

Le misure di stimolo sono numerose e diversificate, si va dalle nuove iniziative di semplificazione alla fiscalità di vantaggio e di sostegno alla produttività. E c'è il grande capitolo di contrasto all'evasione fiscale accompagnata dagli interventi sulla trasparenza. Infine ci sono i tagli alla spesa corrente che riguardano soprattutto il settore pubblico, gli enti accorpati, il blocco delle dinamiche salariali. Tutte misure, queste ultime, che libereranno risorse per lo sviluppo del settore privato.

I sacrifici che vengono chiesti ai dipendenti pubblici come si concilieranno con l'attuazione della sua riforma, la sperimentazione dei cicli di performance, il premio del merito?

Io confido in una reazione responsabile dei 3,6 milioni di dipendenti delle amministrazioni pubbliche. Il loro lavoro, in termini di valore aggiunto, rappresenta il 17% del nostro Pil, la loro massa salariale vale 170 miliardi. Questo pezzo di paese non si può fermare per il rinvio di un contratto che vale 5 miliardi. Con il congelamento dei contratti non devono fermarsi le relazioni sindacali. Questo era l'obiettivo di quelle componenti conservatrici che hanno tentato di far finire in un limbo la riforma. Invece si andrà avanti con la piena implementazione di questa riforma in tandem con il federalismo fiscale e la semplificazione.

Certo la sfida ora è più complessa, l'anno prossimo avrete il dividendo per premiare i più meritevoli?

Ripeto, la riforma deve andare avanti, va fatta la riforma dei comparti e vanno realizzati tutti gli adattamenti organizzativi che sono previsti dalla legge. Io credo che la congiuntura possa migliorare e credo che questa situazione possa innescare una fase nuova di relazioni sindacali. Anzi questo è il momento di un grande accordo con il sindacato.

La Cgil è pronta allo sciopero.

Questa è una reazione da archeologia delle relazioni sindacali, di quelli che avrebbero voluto appunto sospendere tutto per tre anni. Non si può e non si deve.

C'è anche il taglio agli stipendi dei dirigenti, quelli che nella riforma sono chiamati datori di lavoro pubblici. Come reagiranno?

La sfida è aperta e loro reagiranno con responsabilità. Non penso che un dirigente non voglia cogliere la sfida del cambiamento e della modernizzazione perché gli hanno tolto qualche migliaia di euro.

E i tagli ai fondi per i precari, le consulenze?

Sono altre sfide importanti. Proprio i dirigenti sono stati i primi a rallegrarsi dei tagli alle consulenze esterne, la cui dimensione è stata messa in luce dal mio ministero. E tutti sappiamo che dietro molti contratti non standard si nasconde assistenza sbagliata e clientele. Noi liberiamo risorse per l'economia reale, le famiglie e le imprese.

La riduzione del perimetro dello stato, come dice lei, questa volta vedrà sparire diversi enti.

E ci voleva la crisi dell'euro! Ben vengano razionalizzazioni e riordini e io aggiungo che su questo fronte l'appetito viene mangiando. Si può fare anche di più.

Insomma una manovra che rilancia le riforme.

Esatto, abbiamo evitato i siluri e ora si va avanti. Con la riforma della pubblica amministrazione, il federalismo fiscale e la semplificazione.

Il ddl della carta dei doveri della Pa sembra finalmente a un passo dal primo voto in Aula alla Camera.

È un segno importante. Anche lì ha perso la sua partita un certo blocco conservatore che non vuole il cambiamento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Ora avanti con le riforme a costo zero»

Quotidiano Roma | la Repubblica | 27-MAG-2010
Diffusione: 485.286 | Lettori: 3.069.000 | Direttore: Ezio Mauro | da pag. 6

Rinvio della pensione per tutti definitiva la proroga delle finestre

Dirigenti pubblici, scure più leggera. Stretta sulle stock option

CONSIGLI TRIBUTARI
I Comuni dovranno vararli entro tre mesi dal decreto il loro compito sarà quello di segnalare al fisco gli evasori della porta accanto

CONTRASTO D'INTERESSI
Serve per far pagare le tasse all'impresa che fa i lavori in casa. Sul pagamento per bonifico scatta una ritenuta d'acconto del 10% da parte delle banche sull'Irpef dell'artigiano

TRACCIABILITÀ
Non si potranno fare pagamenti in contanti oltre i 5.000 euro. Oltre questa cifra bisognerà fare assegni non trasferibili, bonifici o ricorrere a sistemi di pagamento elettronico

STOCK OPTION
Per chi lavora nel mondo della finanza e ha stock option che superano di tre volte la retribuzione fissa, scatta una addizionale del 10 per cento.

FARMACI
I grossisti dei farmaci vedranno la loro quota di competenza ridotta dal 6,65 al 3,65. L'Agenzia per il farmaco stabilirà limiti di prescrizione per i medicinali

Nascono i Consigli tributari comunali Servizi, introdotto il contrasto di interessi

ROBERTO PETRINI

ROMA — Secondo Silvio Berlusconi i loro redditi sono aumentati più di quelli nel settore privato: «In dieci anni, del 42 per cento contro il 24 per cento», inoltre «godono del vantaggio della garanzia del posto di lavoro e non rischiano cassa integrazione o riduzione di stipendio». La manovra di 24,9 miliardi illustrata ancora per grandi linee ieri in una conferenza stampa dal presidente del Consiglio e dal ministro dell'Economia Tremonti colpisce così in modo esplicito gli statali. Confermato il blocco dei contratti fino al 2013, dipendenti e dirigenti compresi. Fino al 2012 congelate le progressioni di carriera e gli automatismi contributivi per magistrati, militari, diplomatici, prefetti e professori universitari. Resta il taglio agli stipendi dei dirigenti pubblici oltre i 90 mila euro lordi (5%) ma sale da 130 a 150 mila il tetto oltre il quale il prelievo sarà del 10%. Intanto sono i co.co.co dello Stato a scontare la manovra da 54 articoli: è previsto un taglio della spesa per il 50 per cento rispetto al 2009.

E' forse la lotta all'evasione il tema inedito del centrodestra: «passiamo dalla demagogia all'»azione concreta», ha detto Tremonti. Fissata la soglia per i pagamenti in contanti a quota 5.000 (più bassa dell'Europa che è a 7.500), arrivano una stretta sulle compensazioni Iva e una serie banche dati Inps-Agenzia delle entrate. Nascono i Consigli tributari comunali per segnalare al Fisco gli evasori (devo essere costituiti entro fine agosto). Ma soprattutto viene introdotto per la prima volta il contrasto d'interessi: l'impresa o l'artigiano che fanno lavori in casa a chi può beneficiare di una detrazione (ad esempio quella del 36%) subiranno una ritenuta d'acconto del 10% sull'Irpef da parte della banca e dunque saranno costretti a dichiarare l'intero ammontare. Stretta sulle stock option degli uomini dell'industria finanziaria in stile G20: quando eccedono il triplo della parte fissa della retribuzione si applica una addizionale del 10%. Tremonti ha definito «strutturale» la riforma delle pensioni: dunque la finestra unica «a scorrimento», per anzianità e vecchiaia rimarrà in vigore a regime con un allungamento di un anno dell'età di ritiro per dipendenti e 18 mesi per gli autonomi.

La partita «costi della politica» è ampia: si comincia con i partiti con la riduzione dei rimborsi elettorali ma dalla prossima legislatura. Si prosegue con tagli del 10% ai ministri e agli organi di autogoverno delle varie magistrature a cominciare da Csm per finire al Consiglio di giustizia della Regione siciliana. Riduzioni alle indennità dei consiglieri comunali e provinciali: subiranno decurtazioni dal 3 al 10 per cento in relazione alla dimensione. Arriva la «regola dei 30 euro» per i gettoni di presenza: i titolari di cariche elettive che hanno altri incarichi nella pubblica amministrazione non potranno avere di più. Lo stesso vale per chi partecipa alle varie commissioni ministeriali: la carica è «onorifica». Anche i membri delle authority e i cosiddetti «gabinettisti» subiranno un taglio delle indennità del 10 per cento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Quotidiano Milano
Il Sole 24 ORE
27-MAG-2010
Diffusione: 291.405 Lettori: 1.122.000 Direttore: Gianni Riotta da pag. 8

Età pensionabile. Via libera all'adeguamento alla speranza di vita Istat
Liquidazioni statali. Pagamento a rate differenziato in base al reddito

Enti previdenziali: tre poli e governance priva di cda

Dalla finestra scorrevole esclusi 10mila lavoratori in mobilità

FALSI CERTIFICATI
I medici che attestano invalidità irregolari saranno chiamati a un risarcimento patrimoniale pari agli assegni concessi dall'Inps

Davide Colombo
ROMA

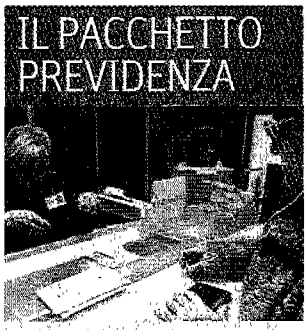
La finestra unica «a scorrimento» per le future pensioni di anzianità e vecchiaia ha carattere «strutturale». La conferma è arrivata ieri dal ministro Giulio Tremonti, nel corso della conferenza stampa convocata a palazzo Chigi con il presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi, per illustrare i contenuti più importanti della manovra correttiva.

Dal 2011, una volta maturati i requisiti per il ritiro, il momento effettivo di uscita scatterà dopo 12 mesi per i lavoratori dipendenti e dopo 18 mesi per gli autonomi. Esclusi dalla finestra unica sono i lavoratori che hanno aperto la procedura di preavviso di pensionamento con la propria azienda entro il 30 giugno 2010. Ed esclusi sono anche i lavoratori in mobilità che maturano i requisiti per il pensionamento dal prossimo gennaio. In questo caso però la deroga varrà solo per 10mila lavoratori censiti da un monitoraggio Inps. La finestra unica garantirà risparmi fino a 2,7 miliardi annui entro il 2012, per poi salire a 3 miliardi negli anni successivi. Ieri Tremonti ha anche detto che è già stato firmato il regolamento che attua l'adeguamento automatico dell'età pensionabile alla speranza di vita certificata dall'Istat a partire dal 2015: «Grazie a questo intervento il sistema previdenziale italiano – ha ribadito il ministro – diventa uno tra i più stabili d'Europa».

Confermato il piano di rapida razionalizzazione degli enti previdenziali con la soppressione di Ipsema, Ispesl e Ipost che confluiranno, rispettivamente, in Inail e Inps. L'assetto finale del riordino prevede tre poli: l'Inps per il settore privato, l'Inpdap per le pensioni del pubblico impiego e l'Inail (che probabilmente assumerà una nuova denominazione) come unico ente assicuratore pubblico per gli infortuni sul lavoro. Resta attivo anche l'Enpals, cui dovrebbero essere attribuite anche funzioni di gestione del mercato del lavoro. Via libera, poi, alla semplificazione della governance degli istituti, che in questo momento sono commissariati: ai presidenti verrà affiancato come unico altro organo con responsabilità di gestione il direttore generale. Cancellati i consigli di amministrazione resteranno i consigli di indirizzo e vigilanza (i cui componenti saranno però ridotti) e i collegi dei revisori dei conti.

Tornando alle altre misure confermate del robusto "pacchetto previdenziale" ci sono poi le norme sull'invalidità civile: per essere titolari dell'assegno la percentuale di invalidità verrà elevata, dal 1° giugno prossimo, dal 74% all'85%, mentre per i medici che rilasciano falsi certificati, oltre alla conferma delle sanzioni penali, scatta l'obbligo di risarcire il danno patrimoniale. La sanzione economica sarà pari al compenso corrisposto per tutto il periodo di godimento illegittimo della pensione, oltre al danno di immagine subito dall'amministrazione. Infine il trattamento di fine servizio (le liquidazioni) degli statali: il pagamento in tre tranche annuali sarà differenziato a seconda dei livelli di reddito.

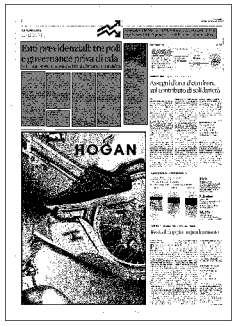
© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA FINESTRA MOBILE
Dall'anno prossimo una volta maturati i requisiti per il pensionamento di vecchiaia o di anzianità i lavoratori dipendenti potranno ritirarsi una volta trascorsi 12 mesi. Per gli autonomi dovranno invece trascorrere 18 mesi

ENTI RAZIONALIZZATI
Vengono soppressi l'Ipost, l'Ipsema e l'Ispesl. Organici e funzioni verranno trasferiti a Inps e Inail. Cambia anche la governance: scompaiono i consigli di amministrazione e i presidenti vengono affiancati nella gestione dal direttore generale

LOTTA AI FALSI INVALIDI
Per ottenere la pensione bisognerà avere una percentuale di invalidità dell'85%. Oltre alle sanzioni penali, per i medici che rilasciano falsi certificati scatta anche l'obbligo di risarcimento del danno patrimoniale



Quotidiano Milano | ItaliaOggi | 27-MAG-2010
Diffusione: 86.892 | Lettori: 148.000 | Direttore: Pierluigi Magnaschi | da pag. 5

La scure del governo cala anche su 20 istituzioni cancellate per sempre, tra cui l'Ipi e l'Ente teatrale

Basta fondi pubblici per 232 enti

Tra questi molte fondazioni «politiche». Si salva in extremis l'Ice

DI STEFANO SANSONETTI

Venti enti soppressi, e quindi destinati a non rivivere mai più. Ai quali si aggiunge una maxilista di 232 organismi che, da adesso in avanti, lo stato non finanzierà più con contributi pubblici, se non entro alcuni ristrettissimi limiti. Il bilancio è da considerarsi ancora provvisorio, ma non c'è dubbio che l'accetta del ministro dell'economia, **Giulio Tremonti**, nella manovra biennale 2011-2012 è stata piuttosto dura con enti imutili e istituzioni varie. Con alcuni «salvataggi» eccellenti però, almeno rispetto agli elenchi fatti circolare nei giorni scorsi. Per esempio, per il momento, sembrano essersi salvati l'Ice, l'Itsituto per il commercio estero, e il Comitato per il microcredito presieduto dall'ex ministro della funzone pubblica **Mario Baccini**. Entrambi, in in primo momento, erano entrati nella black list di Tremonti. Così come si salva l'Isfol, l'Istituto per lo sviluppo della formazione professionale dei lavoratori, all'interno del quale però sparirà per sempre l'Istituto affari sociali. Confermate le soppressioni dell'Isae, il cui presidente **Alberto Majocchi** ieri ha protestato a non finire, e dell'Ente italiano montagna. Come già raccontato da *ItaliaOggi* di ieri, invece, tra le nuove cancellazioni spuntano 20 enti. Tra questi vengono cassati per esempre la Stazione sperimentale per l'industria delle conserve alimentari, la Stazione sperimentale del vetro, l'Ente nazionale sementi elette, il cui vertice era da poco stato rinnovato dall'ex ministro leghista dell'agricoltura **Luca Zaia**, l'Ipi (l'Istituo per la promozione industriale dipendente dallo Sviluppo economico), l'Ente teatrale italiano, l'Istituo nazionale di Astrifisica, l'Istituo nazionale di oceanografia e geofisica e l'Istituo di studi giuridici internazionali.

E poi passa da 72 a 232 il numero di associazioni e fondazioni a cui lo stato non darà più contributi. In questa lista si segnalano tante fondazioni presiedute da ex politici, alcuni dei quali più o meno trombati. Ci sono, tra le altre, la fondazione De Gasperi, il Centro studi americani, la fondazione Bettino Craxi, la fondazione Ugo Spirito, la fondazione Bellonci (che ha inventato il premio Strega), la fondazione Giacomo Bodolini (tanto cara a **Renato Brunetta**), la fondazione Adriano Olivetti, la fondazione Carlo Donat Cattin, la fondazione Istituto Gramsci, la fondazione Pietro Nenni, la fondazione Rosselli e via dicendo.

©Riproduzione riservata

Giulio Tremonti

Quotidiano Roma | IL TEMPO | 27-MAG-2010
Diffusione: 44.041 | Lettori: 168.000 | Direttore: Mario Sechi | da pag. 7

Sciolti Ipost, Ispesl e Ipsema. Si salva l'Ice. Rischiano altri 200

Ora tremano 27 enti inutili

Filippo Caleri
f.caleri@iltempo.it

La caccia agli enti inutili riparte. Nella rete lanciata già dal governo Prodi per sopprimere piccoli carrozzoni di Stato con missioni improbabili o superate dalla storia ne sono rimasti, dalle migliaia iniziali, solo una decina. Che alle fine hanno salvato la pelle grazie a un provvidenziale ennesimo rinvio dello scioglimento. In attesa di informazioni da comunicare con i tempi dell'amministrazione. Ora Tremonti ci riprova. E nel mirino ne sono finiti 27 definiti «inutili». Un po' meno rispetto alla prima lista circolata nei giorni antecedenti all'approvazione delle misure da parte del consiglio dei ministri. Che di organismi dai nomi altisonanti ne conteneva 72. Ironia delle cifre che si sono invertite.

Ma tant'è. La manovra del governo, con obiettivo il risparmio, prende di mira alcuni istituti pubblici, «più o meno rilevanti» ha detto il ministro dell' Economia Giulio Tremonti, che saranno soppressi e accorpati ad altri. Con il trasferimento di funzioni e lavoratori.

Così, Inps e Inail sono destinati a diventare i poli di previdenza e assistenza: si scioglie l'iPost, che finisce nell'Inps mentre Ipsema (istituto di previdenza del settore marittimo con 230 lavoratori) e Ispesl (Istituto Superiore per la Prevenzione e la Sicurezza sul lavoro, 1.200 dipendenti, di cui circa 750 ricercatori) confluiranno nell'Inail (Istituto nazionale per l'assicurazione contro gli infortuni). Si salva invece l'Ice, l'Istituto per il Commercio con l'Estero, guidato da Umberto Vattani e per il quale era stato ipotizzato un accorpamento in parte con il ministero degli Affari Esteri e in parte con quello dello Sviluppo.

Sul percorso di soppressione totale, senza trasferimenti di competenze, quindi, ci sono le commissioni mediche di verifica - dal 2007 istituite presso l'Inps - che si occupano di attestare l'invalidità civile: sopravvivono solo quelle che si trovano nei capoluoghi di regione e nelle province a statuto speciale, che svolgeranno le funzioni di quelle soppresse.

Soppresse
Le commissioni mediche dell'Inps per le visite sull'invalidità

La manovra colpisce con uno stop al finanziamento pubblico 200 fra enti, istituti, fondazioni e altri organismi «inadempienti» che - dopo una richiesta fatta nei mesi scorsi - non hanno spiegato come abbiano utilizzato i finanziamenti a carico del bilancio Stato.

Fra questi il Centro italiano di ricerche aerospaziali (Cira), gli enti di alcuni parchi nazionali (dell'Arcipelago della Maddalena, delle Cinque Terre) ma anche l'Associazione italiana combattenti e reduci o il Comitato Nazionale un secolo di Fumetto Italiano.

I proventi dalla liquidazione sono destinati ad un unico fondo per il finanziamento della partecipazione dell'Italia alle missioni internazionali di pace. Colpiti dalla misura, però, anche il «Museo della Liberazione» di via Tasso a Roma usato durante il periodo dell'occupazione nazista come carcere. «Non deve chiudere», ha detto anche il sindaco di Roma Gianni Alemanno.

Fra gli istituti colpiti dalla manovra ci sono anche quello di studi e analisi economica Isae che verrà assorbito in parte dal ministero dell'Economia e in parte dall'Istat (istituto nazionale di statistica). Via anche all'Ente italiano montagna che sarà trasferito al Dipartimento per gli affari regionali della stessa Presidenza, soppressione e accorpamento di altri enti accorpati ai rispettivi ministeri vigilanti o altri grandi enti di ricerca.

Colpito
Il museo della Liberazione di via Tasso a Roma
Alemanno contrario

«Grande disagio e preoccupazione» da parte degli Enti pubblici di Ricerca, mentre per il presidente dell'Isae, Alberto Majocchi, la soppressione dell'istituto è «un'idea incongrua». Dura presa di posizione dei vertici di Ipsema secondo cui «l'in-

Ora tremano 27 enti inutili

tera operazione non avrebbe alcun effetto reale in termini di risparmio sul bilancio dello Stato».

Senza fare riferimenti precisi, il ministro Tremonti - in conferenza stampa per presentare la manovra con il premier Silvio Berlusconi - ha detto di aver «letto che il presidente di un ente ha contestato in tempo reale, prima ancora del decreto» l'accorpamento della sua struttura come previsto dalla manovra. «Mi è dispiaciuto. Il presidente di quell'ente ha un compenso di 100.000 euro e i consiglieri di 70.000, 3000 metri quadri di parcheggio, auto, ecc. Certo è un piccolo risparmio, ma i grandi numeri si fanno con piccoli numeri». Ancora incerto il destino di altri enti alla cui guida figurano uomini con nomi importanti. Tra questi il Ciriec, Il Centro italiano di ricerche e informazione presieduto da Antonio Maccanico.

A traballare anche il comitato per il microcredito che vede alla guida Mario Baccini.

Quotidiano Roma | la Repubblica | 27-MAG-2010
Diffusione: 485.286 | Lettori: 3.069.000 | Direttore: Ezio Mauro | da pag. 9

Regioni, a rischio l'11% dei servizi ai cittadini

Assistenza sociale, istruzione, ambiente: enti locali costretti ai tagli. Allarme di Formigoni

LUCA IEZZI

ROMA— Il federalismo dei sacrifici. Metà dei risparmi previsti dalla manovra per i prossimi due anni dovranno arrivare da imposizioni draconiane sulla spesa degli enti locali: 14,8 miliardi in totale; il 60% arriverà dalle Regioni a statuto ordinario (4 miliardi nel 2011 e 4,5 miliardi nel 2012). Seguono i Comuni con più di 5 mila abitanti, 4 miliardi in due anni, e le Regioni a statuto speciale (1,5 miliardi). Infine 800 milioni spariranno dal bilancio delle Province, nell'attesa che si chiarisca le sorte delle 10 amministrazioni a rischio cancellazione dalla carta politica dello Stivale.

Secondo le ricostruzioni della Cgia di Mestre, per le Regioni si tratta di un ridimensionamento della spesa del 11,4%, uno sforzo superiore a quello di molti Stati europei in difficoltà. Nel concreto significa meno risorse per le scuole (che rappresentano il 20% del bilancio delle Province), per i trasporti pubblici (il 7% del bilancio delle Regioni), per la gestione dei rifiuti e del territorio (19,2% della spesa dei Comuni), per la cura dei luoghi pubblici e soprattutto per il welfare locale (che pesa per il 13% del budget di tutti gli enti locali).

Unico comparto scampato è quello della sanità per cui il ministro Giulio Tremonti ha escluso tagli e persino l'introduzione di ticket su visite e prestazioni. Mentre ancora alle Regioni spetterà l'ingrato compito di ridurre le pensioni di invalidità scoprendo gli abusi. D'altronde è colpa loro, secondo il ministro, se la spesa negli ultimi anni è lievitata da 6 a 16 miliardi. «È un effetto della modifica del titolo V», ha aggiunto il premier: novità che avrebbe autorizzato le Regioni alla spesa senza vincolo di responsabilità.

Tremonti ha insistito che i tagli «sono consistenti ma non insostenibili» e Berlusconi ha invitato i governatori a «tagliare gli sprechi e a non imporre nuove tasse». L'esercizio dell'autonomia impositiva d'altra parte è quasi per tutti una chimera: le addizionali regionali delle tasse sul reddito sono bloccate per molte regioni e sono già al livello massimo per quelle che stanno cercando di ripianare i deficit sanitari. E' sempre possibile l'istituzione di "tasse di scopo" per interventi specifici, ma l'invito a «non mettere le mani nelle tasche degli italiani» è diventato un "ordine di scuderia" per i governatori Pdl accolti in serata a Palazzo Grazioli.

La Lombardia, la regione più ricca, ha già fatto i conti. Dice il governatore Roberto Formigoni: «La manovra non è sostenibile, per la Lombardia il taglio ammonta a 3 miliardi nel biennio su un bilancio di 10. Quindi il ridimensionamento sarebbe del 30%. Il che significherebbe mettere a rischio tutte le politiche attive come i servizi sociali, le politiche per le imprese, le politiche ambientali e l'istruzione». Di insostenibilità dei tagli parla anche il presidente della Conferenza Stato-Regioni Vasco Errani. Per i rappresentanti locali c'è anche un taglio della indennità che non potrà essere superiore ad un quinto di quella massima del sindaco o del presidente della Provincia. Inoltre le indennità previste per gli stessi consiglieri saranno diminuite, per un periodo non inferiore a tre anni tra il 3 e il 7%.

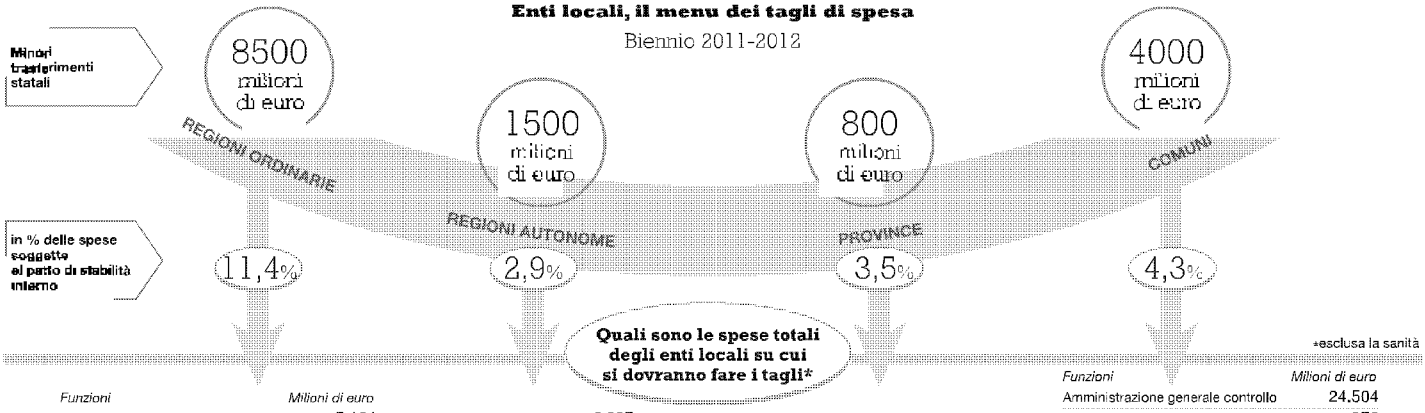
Oggi l'Anci e l'Unione delle Province italiane faranno le loro controproposte: l'assegnazione degli immobili (il federalismo demaniale) non viene considerata una contropartita sufficiente, specie perché i tagli sono immediati mentre ci vorranno anni per entrare in possesso di case e caserme, e per valorizzarle. L'Anci in cambio chiede la restituzione di 500 milioni di euro dei circa 900 già tagliati tra il Fondo sociale e l'Ici sulla prima casa.

La riduzione dei trasferimenti alle autonomie sarà di 15 miliardi. Le stime della Cgia

Quotidiano Roma | la Repubblica | 27-MAG-2010
Diffusione: 485.286 | Lettori: 3.069.000 | Direttore: Ezio Mauro | da pag. 9

Enti locali, il menu dei tagli di spesa

Biennio 2011-2012



*esclusa la sanità

Funzioni	*Milioni di euro*
Amministrazione generale	5.184
Istruzione	2.242
Formazione professionale	2.461
Assistenza sociale	4.089
Agricoltura, foreste, caccia, pesca	2.185
Industria, commercio, artigianato	2.854
Turismo	588
Trasporti	10.186
Territorio	5.423
Edilizia abitativa	2.196
Oneri non attribuibili	20.535
TOTALE	57.943

	6.037
	1.670
	1.054
	2.015
	1.290
	853
	322
	1.539
	1.057
	745
	16.794
	33.376

Funzioni	*Milioni di euro*
Amministrazione generale controllo	3.576
Istruzione pubblica	2.597
Cultura e beni culturali	294
Settore turistico e sportivo	277
Settore trasporti	1.437
Gestione del territorio	3.085
Tutela ambientale	925
Settore sociale	345
Sviluppo economico	1.197
TOTALE	13.733

Funzioni	*Milioni di euro*
Amministrazione generale controllo	24.504
Giustizia	378
Polizia locale	3.131
Istruzione pubblica	6.815
Cultura	2.486
Settore sportivo e ricreativo	1.638
Campo turistico	589
Viabilità e trasporti	11.228
Territorio e ambiente	14.729
Settore sociale	9.290
Sviluppo economico	870
Servizi produttivi	959
TOTALE	76.617

Fonte: elaborazione Gela Mestre

Quotidiano Milano | Avvenire | 27-MAG-2010
Diffusione: 106.363 | Lettori: 246.000 | Direttore: Marco Tarquinio | da pag. 4

«Anche il Parlamento taglia per senso di responsabilità»

Sulla riduzione dei costi vertice ieri a Montecitorio tra Fini e Schifani con gli uffici di presidenza delle Camere «Spese non sono eccessive»

DA ROMA **GIANNI SANTAMARIA**

Se il Paese tira la cinghia, anche il Palazzo restringe i cordoni della borsa per i suoi inquilini. È questione di stare in linea con la manovra e di senso di responsabilità. Per questo, mentre nella versione finale del decreto il taglio dei rimborsi ai partiti esce ridimensionato (scatterà solo dal prossimo rinnovo del Parlamento), ieri i presidenti di Camera e Senato, Gianfranco Fini e Renato Schifani, hanno convocato in sede congiunta a Montecitorio i rispettivi uffici di presidenza. La riunione - alla quale hanno preso parte i questori e i vicepresidenti di entrambi i rami del Parlamento con delega al personale - è durata circa 40 minuti, ed è stata preceduta da un faccia a faccia tra le due alte cariche dello Stato durato circa mezz'ora. Alla fine un comunicato congiunto ha fornito i dettagli della "manovra di palazzo", che ieri si è limitata agli indirizzi. Ma che nelle intenzioni non vuole discostarsi per le due Camere, costituzionalmente autonome, dall'obiettivo indicato dal governo ai ministeri: -10% in tre anni. I comparti interessati dalle riduzioni di spesa saranno: il trattamento economico dei parlamentari; quello del personale, in servizio e in pensione; gli stanziamenti di bilancio a carattere non vincolato. Tutte le decisioni da assumere saranno «definite d'intesa dai competenti organi dei due rami del Parlamento».

Nell'incontro, prosegue il testo, «è stato ribadito con fermezza che la partecipazione delle Camere allo sforzo complessivo cui è chiamato il Paese non dipende dal fatto che le spese sostenute per l'attività parlamentare siano eccessive o improduttive, trattandosi di costi essenziali per il funzionamento della democrazia». Ma risponde a un «doveroso senso di responsabilità» che ha già portato a ridurre «la dinamica di crescita della propria dotazione entro il limite del tasso di inflazione programmata».

Per il taglio del trattamento economico dei parlamentari, non si inciderà sull'indennità, già tassata, su cui si calcola la pensione, ma su altre voci, come la diaria e i rimborsi spese. Fini ha poi annunciato di voler proporre al prossimo ufficio di presidenza di studiare un modo per registrare le effettive presenze dei deputati in commissione.

«Toccheremo le retribuzioni di parlamentari e dipendenti E stanziamenti non vincolati» Obiettivo il 10% della manovra Nel mirino i rimborsi spese

Cgil e toghe preparano la mobilitazione

Quotidiano Napoli | IL MATTINO | 27-MAG-2010
Diffusione: 75.971 | Lettori: 719.000 | Direttore: Virman Cusenza | da pag. 3

L'intesa

Camere, vertice Fini-Schifani: obiettivo ridurre le spese del 10%

Il piano

ROMA. Camere al lavoro per una «cura dimagrante» che in linea con le esigenze richieste dalla crisi economica, dovrebbe portare a una riduzione complessiva del 10% delle spese in tre anni. Risparmi che potrebbero riguardare anche la presidenza del Consiglio e il Quirinale.

Mentre è in corso la conferenza stampa sulla manovra appena varata dal governo, i presidenti di Camera e Senato, Gianfranco Fini e Renato Schifani, fanno il punto a Montecitorio con questori, segretari generali e vicepresidenti che presiedono i rispettivi comitati per gli affari del personale sui tagli che possono essere messi in campo. Alla fine viene diramato un comunicato congiunto delle due presidenze nel quale si indicano le voci che verranno tagliate: il trattamento economico dei parlamentari, quello retributivo del personale in servizio, comprese le pensioni e le spese di rappresentanza. I tagli verranno messi a punto solo a manovra varata e nella misura che verrà da essa indicata. Nessuna cifra, dunque, finché il testo non avrà avuto il via libera delle Camere ma l'obiettivo di risparmio, spiegano fonti parlamentari, dovrebbe essere quello del 10% in tre anni. Un taglio, sottolineano i presidenti di Camera e Senato nella loro nota che «non dipende dal fatto che le spese sostenute per l'attività parlamentare siano eccessive o improduttive, trattandosi di costi essenziali per il funzionamento della democrazia» ma che rispondono a un «doveroso senso di responsabilità che ha connotato già da tempo l'azione delle Camere, che nell'ultimo triennio hanno ridotto la dinamica di crescita della propria dotazione entro un limite del tasso di inflazione programmata».

La scure
Pronta a scattare su viaggi rimborsi e portaborse
Multe a chi si assenta

La «cura dimagrante» per i parlamentari non dovrebbe in ogni caso riguardare l'indennità fissa di deputati e senatori in quanto oggetto di tassazione e base per stabilire la pensione, ma altre voci di entrata. Si tratterebbe allora di andare a toccare i rimborsi relativi alla diaria di soggiorno (che attualmente per i deputati è al massimo di 4.003 euro mensili); quello per le spese per i viaggi (ora è al massimo 3.995 euro a trimestre), il rimborso telefonico (oggi 3.098 euro all'anno) e i contributi per i portaborse e per mantenere il contatto con il territorio (oggi 4.190 euro al mese). Per quanto riguarda la Camera in particolare, poi, il presidente Fini starebbe pensando a un meccanismo per punire (anche dal punto di vista economico) i parlamentari assenteisti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Abolite dieci mini-Province
Bossi: basta così o sarà guerra
Via libera da Ocse, Ue e Fmi: misure ok ma ripresa lenta

Quotidiano Milano | MF | 27-MAG-2010
Diffusione: n.d. | Lettori: n.d. | Direttore: Osvaldo De Paolini | da pag. 4

I GRANDI TAGLI/1 ARRIVANO SALARI DI PRODUTTIVITÀ, SGRAVI AL SUD E NUOVO FISCO SU SPA ESTERE

Nella manovra spuntano gli incentivi

Berlusconi: sacrifici necessari. Che colpiranno soprattutto i dipendenti pubblici e gli enti locali. È una norma blinda la vigilanza del Tesoro sulle fondazioni. Ecco tutte le misure

DI ANDREA BASSI

Dopo due rinvii e una ridda di voci sulla spaccatura tra Silvio Berlusconi e Giulio Tremonti, ieri sera i due si sono presentati insieme per illustrare la manovra economica. Il premier ha negato di aver litigato con il ministro dell'Economia, con il quale ha detto di aver lavorato «gomito a gomito». Tremonti a sua volta ha riconosciuto che una Finanziaria di questa portata non poteva essere fatta se non da un premier. Tolti i convenevoli, sia Berlusconi che Tremonti hanno ribadito che quella varata dal Consiglio dei ministri di martedì è una manovra «europeà». Nata dopo l'attacco speculativo dell'8 e 9 maggio, la Finanziaria serve a dare credibilità non solo all'euro, ma a tutta l'Europa. L'obiettivo è ridurre il debito pubblico. Un imperativo categorico per tutto il continente. Anzi, rispetto ad altri Paesi il sacrificio dell'Italia sarà più contenuto: 24 miliardi di euro contro i 30 della Grecia, i 50 della Spagna, i 100 della Francia e i 60 della Germania. Nonostante questo, sia Berlusconi che Tremonti, non hanno nascosto che «servono sacrifici» e che lo «stato sociale deve essere ripensato per essere salvato». Ma, di nuovo, il premier ha voluto sottolineare che non saranno messe le mani delle tasche degli italiani. A pagare sarà chi ha sofferto meno la crisi. come i dipendenti pubblici («staranno fermi un giro», ha spiegato riferendosi al congelamento per tre anni delle loro retribuzioni), chi ha vissuto sopra le proprie possibilità, come le Regioni, e gli evasori (Berlusconi ha ricordato che il sommerso è ormai il 22% del pil e porta via alle casse dello Stato 100 miliardi di entrate l'anno).

La manovra. Il compito di illustrare le misure della finanziaria è toccato a Tremonti. Il ministro dell'Economia ha confermato che la correzione sarà di 24,9 miliardi in due anni, 12 dei quali per il 2011. Il testo è composto da 54 articoli suddivisi in due parti: competitività e sostenibilità finanziaria. Le vere novità sono contenute nella prima parte, in cui figurano le misure per lo sviluppo, quelle sulle quali il governo fino a ieri non aveva ancora alzato il velo e che Tremonti ha definito in alcuni casi «sperimentali». Innanzitutto verrà introdotto anche in Italia il contratto di produttività. Sarà un contratto collettivo che collegherà gli aumenti salariali all'incremento della produttività. Una misura alla quale ha collaborato il ministro del Lavoro Maurizio Sacconi. Lo Stato sosterrà questi contratti con un aiuto fiscale (per esempio, la detassazione degli straordinari fino a 40 mila euro) e contributiva. E al contratto di produttività saranno legati anche premi per la ricerca e l'innovazione. La seconda novità Tremonti l'ha definita un «dividendo positivo del federalismo», ossia l'arrivo di una fiscalità di vantaggio per il Mezzogiorno. Una misura sulla quale dovrà dare il suo assenso la Commissione Ue, ma il ministro si è detto fiducioso perché, ha spiegato, poi sarà estesa a tutto il territorio nazionale. Si partirà con l'azzeramento dell'Irap per i nuovi insediamenti produttivi. Il terzo punto del capitolo-competitività sarà rappresentato dalle reti d'impresa. «Liberi contratti tra liberi imprenditori», secondo la definizione tremontiana. Potranno centralizzare acquisti in modo da risparmiare, avere maggiore bancabilità, ma soprattutto si potrà compensare l'Iva a debito con quella a credito tra imprese diverse all'interno della rete. La quarta misura Tremonti l'ha definita «zone a burocrazia zero». Anche questa è una sperimentazione che partirà dal Sud. In alcune zone verrà stabilito un unico responsabile di governo per tutte le pratiche burocratiche. Altra novità importante riguarda la tassazione delle imprese europee che vorranno fissare la loro sede in Italia. Potranno scegliere il regime fiscale che preferiscono: quello italiano, quello del loro Paese di origine o quello di un Paese terzo, purché europeo. Tradotto: le multinazionali potranno scegliere l'Italia e la tassazione dell'Irlanda. Una vera e propria competizione fiscale.

I tagli. Come detto, il sacrificio maggiore verrà richiesto a due categorie: i dipendenti pubblici e gli enti locali. I primi, ha spiegato Berlusconi, non hanno sofferto la crisi e negli ultimi anni hanno ricevuto incrementi salariali del 42% contro il 20% circa dei privati, inoltre hanno la garanzia del posto di lavoro e non corrono il rischio della cassa integrazione. Gli altri Paesi hanno tagliato gli stipendi

Nella manovra spuntano gli incentivi

pubblici, l'Italia li congelerà. L'altra scure calerà invece sugli enti locali, in particolare sulle Regioni, che subiranno tagli per 4-4,5 miliardi. Tremonti ha giustificato la mannaia spiegando che per colpa del federalismo della sinistra i governatori hanno espanso la spesa, per esempio incrementando da 6 a 13 miliardi quella per le pensioni di invalidità. Giusto quindi che paghino loro, visto che il governo non vuole intervenire sui diritti acquisiti. Sulle pensioni, poi, è stato confermato l'arrivo della finestra mobile. Chi maturerà i requisiti di pensionamento dal 2011, dovrà aspettare 12 mesi prima di andare in pensione. In realtà, considerando il meccanismo delle finestre, si tratta di un incremento medio dell'età pensionabile di soli tre mesi. Tremonti ha anche fatto sapere di aver firmato il regolamento che perfeziona la riforma dello scorso anno con la quale dal 2015 l'età di uscita dal lavoro sarà legata alla speranza di vita. Per le donne nel pubblico impiego ci sarà l'accelerazione (dal 2018 al 2016) dell'equiparazione all'età di pensionamento degli uomini. Confermate le altre misure della vigilia: dalla tracciabilità sopra i 5 mila euro alla fattura elettronica all'accertamento sugli immobili fantasma. Spunta anche una addizionale sulle concessioni idroelettriche. Infine è comparsa una norma che blinda la vigilanza di Tremonti sulle fondazioni bancarie, per le quali va in soffitta l'ipotesi di creare un'authority indipendente. (riproduzione riservata)

LA MANOVRA DA 24 MILIARDI IN VERSIONE FINALE

GLI INCENTIVI

- Contratto alla tedesca. Aumenti retributivi legati alla produttività con sgravi fiscali V per il lavoro straordinario
- Fiscalità di vantaggio per il Mezzogiorno (zero Irap alle nuove imprese)
- Reti d'impresa con possibilità di compensazione Iva tra società appartenenti alla rete
- Zero burocrazia con un responsabile di governo unico per tutte le pratiche
- Attrazione dei cervelli
- Aliquota a scelta tra quelle Ue per le imprese europee che sceglieranno l'Italia

I TAGLI E LE ALTRE ENTRATE

- Subito congelati i contratti di pubblico impiego per 4 anni
- Tagli ai ministeri del 10% e giro di vite sulle auto blu
- Cala del 50% il contributo elettorale ai partiti
- Pagamenti e tracciabilità, tetto a 5.000 euro
- Fattura elettronica a 3 mila euro
- Addio ai libretti di deposito bancari e postali
- Ai comuni collaboranti il 33% della lotta all'evasione
- Tassa su alberghi per Roma capitale di 10 euro
- Più tasse (addizionale 10%) su bonus e stock option
- Sanatoria delle case fantasma e ampliamenti entro il 31 dicembre 2010
- La soglia per la pensione di invalidità sale all'80%
- I dividendi delle spa pubbliche destinati alla riduzione del debito
- Arriva la finestra mobile per le pensioni (l'età salirà mediamente di 3 mesi)
- Donne del pubblico impiego in pensione a 65 anni nel 2016
- Definanziamento delle leggi inutilizzate
- Taglio degli enti inutili e soppressione di Isae e Comitato Sir
- Tagli per 13 miliardi in tre anni a Comuni, Province e Regioni
- Pedaggi sul grande raccordo anulare e sui raccordi per le autostrade

GRAFICA MF-MILANO FINANZA

Come funziona

L'impatto sugli enti. Anticipata anche una costola del Codice delle autonomie

Esperimenti di federalismo, così la manovra apre la strada

Eugenio Bruno
ROMA

«La manovra correttiva uccide il federalismo», tuona da giorni l'opposizione. «La riforma non è a rischio», replica con altrettanta convinzione la maggioranza. Lega in testa. La verità la si saprà solo nelle prossime settimane quando il governo varerà il secondo decreto attuativo della legge 42 tanto cara al Carroccio e porterà in parlamento la relazione con le prime simulazioni sul suo impatto. Ciò che è certo è che il provvedimento approvato dal Consiglio dei ministri di martedì in più punti fa riferimento, sia esplicito che implicito, al fisco federale. Spesso per anticiparne o sperimentarne alcune parti.

L'esempio più lampante giunge da Roma capitale. In attesa dei decreti legislativi che fisseranno i suoi contorni, una delle ultime bozze del Dl autorizza l'amministrazione capitolina a introdurre un'addizionale all'Irpef dello 0,4% e la invita a introdurre i costi standard. Una strada, quest'ultima, che l'assessore al Bilancio Maurizio Leo ha già avviato nei mesi scorsi.

Emblematico è poi il rinvio che compare nella parte di manovra più dolorosa per le autonomie. Quella con i tagli. Dopo aver elencato l'ammontare dei trasferimenti che nel prossimo biennio le regioni vedranno scomparire (8,5 miliardi le ordinarie e 1,5 miliardi le speciali), la manovra stessa precisa che non se ne terrà conto «in sede di attuazione dell'articolo 8 della legge 5 maggio 2009 n. 42». In pratica, quando si andranno a quantificare le risorse necessarie per il finanziamento e la perequazione integrale (a costi standard) delle funzioni fondamentali delle regioni (in primis sanità, istruzione e assistenza) non verrà conteggiata la sforbiciata tremontiana.

L'antipasto di federalismo interesserà in più punti gli enti locali. A cominciare dalla nuova sanzione prevista per i sindaci e i presidenti di provincia (anche se la norma parla gericamente di «amministratori») che sforano il patto di stabilità interno: l'ineleggibilità che somiglia molto da vicino a quel "fallimento politico" previsto esplicitamente dalla normativa federalista per chi provoca il default dell'ente. Senza dimenticare le disposizioni che di fatto anticipano il codice delle autonomie attualmente all'esame della Camera. Una su tutte: l'obbligo per i municipi con meno di 5mila abitanti di svolgere le loro funzioni fondamentali in forma associata.

Ma la partita più importante, in vista dei decreti attuativi, è probabilmente quella fiscale. La possibilità concessa alle regioni del Sud di abbassare ed eventualmente azzerare l'Irap (su cui si veda altro articolo a pagina 10) è solo un anticipo dell'autonomia tributaria che andrà concessa ai governatori, anche in vista del progressivo superamento dell'imposta sulle attività produttive.

LE CONFERME
Nella direzione della legge delega vanno la possibilità di azzerare l'Irap al Sud e la partecipazione dei comuni al recupero dell'evasione

Allo stesso modo, l'attribuzione ai comuni del 33% del gettito recuperato attraverso la collaborazione alla lotta anti-evasione rappresenta uno dei tre pilastri dell'imminente decreto sull'autonomia impositiva degli enti locali. Insieme all'introduzione della cedolare secca sulle abitazioni e alla service tax sui servizi immobiliari. Che, nelle intenzioni del ministro Roberto Calderoli, troverà sicuramente giovamento dalla sanatoria sulle "case fantasma", prevista anch'essa dalla manvora.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Quotidiano Milano
Il Sole 24 ORE
27-MAG-2010
Diffusione: 291.405 Lettori: 1.122.000 Direttore: Gianni Riotta da pag. 13

Dirigenti pubblici. Retribuzioni tra 90 e 150mila euro ridotte del 5%
Enti locali. Ridimensionati i «gettoni» per sindaci e consiglieri

Sacrifici minimi per i partiti

Cala al 10% la riduzione dei rimborsi elettorali - Tagli ai magistrati, proteste Anm

GLI STIPENDI
Riduzione di un decimo nell'indennità complessiva di ministri e sottosegretari. Fini e Schifani: stessa regola anche per i parlamentari

Gianni Trovati
ROMA

La nuova cifra magica per la dieta imposta ai costi della politica e dell'amministrazione è il 10 per cento. A tanto si riduce anche il taglio ai rimborsi elettorali per le elezioni amministrative, politiche ed europee, che era del 50% nelle prime versioni della manovra ma è crollato più repentinamente dei peggiori listini azionari di queste settimane.

Del 10% è anche la riduzione per l'indennità complessiva di ministri e sottosegretari non parlamentari, mentre su deputati e senatori la cura è indiretta: i presidenti di Camera e Senato, Renato Schifani e Gianfranco Fini, hanno già fatto sapere che nel prossimo triennio riduranno (del 10%, naturalmente) il budget dei rispettivi rami del parlamento, e che la sforbiciata colpirà i compensi di deputati e senatori. Via il 10% anche dai compensi dei cda e dei collegi sindacali delle partecipate e agli organi di autogoverno della magistratura, dall'Anm al consiglio di giustizia tributaria, che però hanno già fatto partire la controffensiva: l'associazione nazionale magistrati ha proclamato lo stato di agitazione e il suo presidente, Luca Palamara, ha scritto al presidente della Repubblica Giorgio Napolitano per manifestare «dubbi e perplessità, anche di ordine costituzionale» per la sforbiciata agli stipendi dei magistrati (gli stessi elementi sono contenuti in un dossier che le magistrature hanno presentato al sottosegretario di Palazzo Chigi Gianni Letta), e si è appellato alla «sensibilità» del Quirinale per «l'autonomia e l'indipendenza della magistratura».

I magistrati combattono su un doppio fronte retributivo, perché le loro buste paga sono coinvolte anche nel taglio a doppia soglia previsto per gli stipendi pubblici superiori a 90mila euro lordi annui. I titolari di questi stipendi (anche loro nutrono più di una «perplessità»; si veda l'articolo in basso) trovano nella versione definitiva della manovra un mini-sconto, perché la quota di entrate che subiranno la cura del 10% sarà quella superiore a 150mila euro (e non 130mila come previsto nelle bozze del provvedimento). Da 90mila a 150mila euro, invece, rimane prevista la limatura del 5 per cento. La novità concentra ancora di più la dose principale della cura sui dirigenti di prima fascia, mentre fra le magistrature l'epicentro delle riduzioni sarà dalle parti della Corte dei conti, dove si incontrano i livelli retributivi più alti.

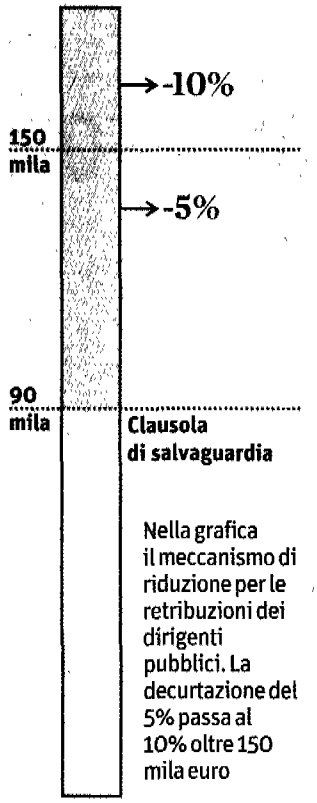
Nel campo della politica locale il decreto uscito dal consiglio dei ministri cambia le regole. Scompare il gettone di presenza dei consiglieri, che viene trasformato in un'indennità di funzione e non potrà superare il 20% (era il 33%) dell'indennità prevista per il sindaco. Per le giunte la riduzione sarà scaglionata a seconda della dimensione demografica degli enti, come chiedevano i diretti interessati: nei più piccoli (comuni fino a 15mila abitanti, e province fino a 500mila) il taglio minimo per sindaci e assessori sarà del 3%, in quelli mediani sarà del 7% mentre il classico 10% è riservato ai più grandi (comuni sopra i 250mila residenti, province sopra il milione). I minienti fino a mille abitanti sono esclusi dal provvedimento, che però azzera gettoni e indennità nelle comunità montane e nelle unioni di comuni. Si riducono al lumicino, infine, i compensi per gli organi collegiali (in via di abrogazione per il Dl 223/2006), che non potranno offrire ai propri componenti gettoni superiori a 30 euro.

Sono infine confermate le percentuali, decisamente più alte, riservate al lavoro flessibile negli uffici pubblici, le cui spese andranno ridotte del 50%, mentre consulenze e incarichi potranno sopravvivere solo nel 20% dei casi.

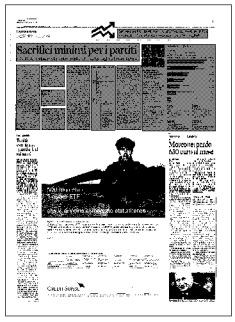
gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Come funziona



Nella grafica il meccanismo di riduzione per le retribuzioni dei dirigenti pubblici. La decurtazione del 5% passa al 10% oltre 150 mila euro



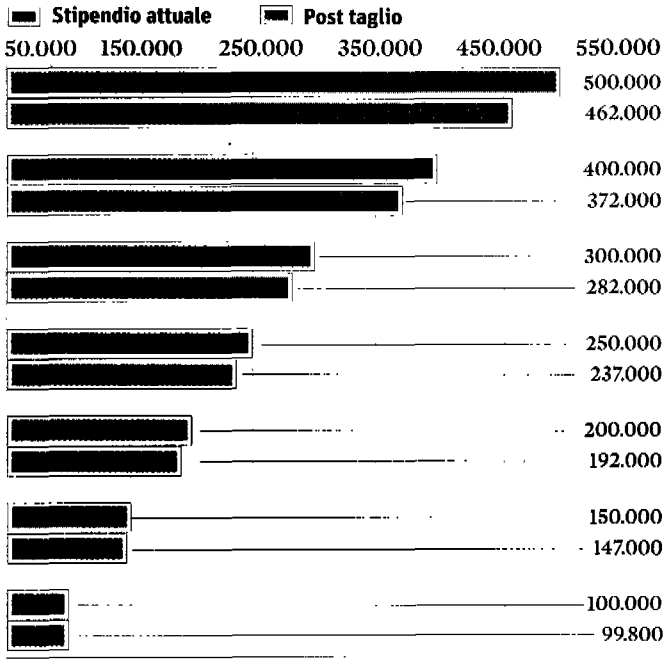
DIRIGENTI PUBBLICI
La retribuzione tra 90 e 150mila sarà tagliata del 5%, oltre i 150mila euro la sforbiciata sarà del 10%

COSTI DELLA POLITICA
Nell'ultima bozza del Dl il taglio ai rimborsi elettorali dei parti scende al 10% rispetto al 50 e al 20 dei giorni scorsi. Analoga sforbiciata riguarderà ministri e sottosegretari. Per deputati, senatori e giudici costituzionali saranno gli organi di appartenenza a decidere

CONSULENZE E MISSIONI
La stretta più sensibile riguarderà le sponsorizzazioni che saranno vietate. Un taglio dell'80% dovrà interessare le consulenze, gli studi e le spese per pubblicità e pubbliche relazioni. Andranno dimezzati invece gli esborsi per missioni in Italia e all'estero la formazione

Le sforbiciate del governo

GLI EFFETTI
I tagli agli stipendi dei manager pubblici



10%
Partiti
Scende al 10% il taglio ai rimborsi per i partiti politici. La stessa sorte colpirà le retribuzioni di ministri e sottosegretari

80%
Consulenze e auto blu
Saranno sforbiciate dell'80% le spese per studi e consulenze, mostre, convegni e pubbliche relazioni e le auto blu

50%
Missioni e formazione
Il taglio colpirà le missioni in Italia e all'estero e le attività formative

100%
Sponsor
Eliminate le sponsorizzazioni nelle pubbliche amministrazioni

Quotidiano Roma
Il Messaggero
27-MAG-2010
Diffusione: 202.257 Lettori: 1.313.000 Direttore: Roberto Napoletano da pag. 1

Piccoli e grandi scivoloni

UN PAESE CHE ANCORA STENTA A CAPIRE

di OSCAR GIANNINO

ALL'indomani della manovra varata dal governo, quel che colpisce è la persistenza di un'elevata e diffusa inconsapevolezza. Le classi dirigenti di un Paese non sono solo quelle politiche. Accademia e cultura, sindacato e professioni, banche e imprese, alta amministrazione e magistrati. Tutto ciò compone insieme la spina dorsale di un Paese, il suo sistema nervoso, il suo apparato muscolare. La correzione dei conti pubblici mostra sino ad ora che la grande eccezione all'inconsapevolezza diffusa viene dall'impresa – oggi ne avremo conferma, all'assemblea di Confindustria – dalle banche, e da una parte del mondo sindacale, Cisl e Uil. Quella parte di classe dirigente sembra aver capito che cosa ha veramente indotto Berlusconi e Tremonti a metter mano alla manovra correttiva.

Semplicemente, il fatto che da qualche mese siamo entrati in un nuovo capitolo della grande crisi che ci accompagna dall'estate 2007. Il capitolo che riguarda la sostenibilità dei debiti pubblici. Tra 4 anni, il debito pubblico dei Paesi industrializzati in assenza di correttivi supererà il 110% del loro Pil. Gli Stati Uniti per primi hanno un deficit pari al 12,5% del Pil. Il totale del debito americano piazzato sui mercati – sommando quello pubblico, delle imprese, delle banche e delle famiglie – è oggi al picco record nell'intera storia americana. supera il 360% del Pil degli Usa, rispetto al 303% raggiunto negli anni Trenta. E altre migliaia di miliardi di carta pubblica dovranno essere piazzati sui mercati, negli anni a venire.

I mercati negli ultimi tre mesi hanno segnalato con forza che tale prospettiva è insostenibile. Per questo, attualmente, in ben 22 Paesi Ocse sono in corso manovre correttive energiche e incisive del deficit e del debito pubblico. È la consapevolezza di questo mondo nuovo, che scopre il bluff di sistemi sociali minati dal troppo debito accollato anche per via della crisi alle spalle delle prossime generazioni, ciò che molti stentano ancora a capire continuando a ragionare come se tutto il mondo avanzato continuasse a vivere nel mondo di ieri. È questa l'unica, grande, nuova e profonda consapevolezza che tutte le classi dirigenti dovrebbero condividere.

Ed è esclusivamente alla luce di tale consapevolezza, che vanno commisurati i tre criteri fondamentali della manovra correttiva. Il primo è quello dei tagli al deficit e alla spesa. I 24 miliardi di correzione biennale del tendenziale italiano sono oggettivamente assai meno dei 100 miliardi in 4 anni annunciati dalla Francia, che ha un deficit pubblico superiore al 7%, o dei 50 miliardi annunciati dalla Spagna. Sono invece nell'ordine di grandezza del Paese leader dell'eurozona, la Germania dove Angela Merkel propone tagli di 10 miliardi annuali nel biennio. Se si considerano le reazioni italiane, ecco invece che medici e magistrati, professori universitari e amministratori locali, dipendenti ministeriali e politici di quasi ogni partito, aggiungono ciascuno la propria voce nel bocciare i tagli ai propri danni come iniqui. Ma se coloro che protestano disegnano una buona fotografia del Paese, è una conferma del fatto che i tagli sono stati spalmati e distribuiti. Una classe dirigente consapevole dovrebbe sapere che i rinvii di aumenti ai dipendenti pubblici o la sospensione delle prossime finestre previdenziali non mettono ancora mano strutturalmente alle determinanti delle maggiori voci di spesa pubblica, quella per il welfare al 24% del Pil, quella previdenziale al 16%, quella in retribuzioni pubbliche all'11%. L'accanimento dei politici locali nella difesa della decina di piccole Province finalmente da abolire sarebbe comica, se non apparisse drammatica. Gli oltre 10 miliardi a carico di Regioni e Comuni sono rilevanti: ma nel decennio alle nostre spalle la spesa corrente centrale è cresciuta del 38%, quella locale di quasi l'80%. Le resistenze di politici e dirigenti pubblici a tagliare enti inutili ed elargizioni autoattribuite appaiono desolanti.

Il secondo criterio è quello delle entrate. Il governo mette in

Il Messaggero
Berlusconi: sacrifici necessari

campo un fortissimo potenziamento della lotta all'evasione e all'elusione. Si tratta di passare dagli oltre 9 miliardi concretamente recuperati nel 2009 – rispetto ai 6,4 di due anni prima sotto il centrosinistra – a 11 miliardi nel 2011, a 24 nel 2012. Dalla regolarizzazione catastale alle misure antifrode sull'estero, dalla tracciabilità a 5mila euro – Visco la voleva a 100 – alla fattura telematica obbligatoria oltre i 3mila euro, sembra davvero di un svolta. L'unica eccezione al vincolo "nessuna nuova tassa" e al "tutti devono contribuire" appare il nuovo regime riservato ai fondi comuni d'investimento immobiliare, ai quali l'inopinata a decadenza di una possibilità statutaria sino a ieri legittima per Bankitalia riserva una tassa patrimoniale dell'8% o del 12% della propria consistenza di portafoglio, per di più retroattiva, in violazione dello Statuto del contribuente. Uno scivolone da sanare in Parlamento. In ogni caso, maggioranza e governo devono ricordare che hanno un contratto con gli italiani: le tasse su lavoro e impresa devono scendere, e di parecchio, di qui a tre anni. Ed è per questo che occorre tagliare tanta altra spesa pubblica in più.

Infine il terzo criterio, la credibilità. Perché questi 24 miliardi di misure annunciate si confermino ai mercati come una diga credibile, non vi devono essere esitazioni nei lunghi mesi di conferma di questi obiettivi, nella conversione parlamentare del decreto come nella finanziaria di fine anno, che li dovrà tradurre in precisi capitoli di bilancio. Ogni ripensamento e dubbio, ogni annacquamento e bizantinismo, riporterà il mercato a puntare le sue artiglierie. Sarebbe bene lo capissero tutti, che siamo solo all'inizio di una lunga revisione del modello europeo, l'area del mondo che per via del suo Stato cresce meno al mondo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Quotidiano Milano | ItaliaOggi | 27-MAG-2010
Diffusione: 86.892 | Lettori: 148.000 | Direttore: Pierluigi Magnaschi | da pag. 22

In preparazione con Befera le direttive sulla turnazione e la responsabilità dei dirigenti dell'Agenzia

Tremonti contro la corruzione

Stretta anticorruzione all'Agenzia delle entrate. Il ministro dell'economia Giulio Tremonti ha inviato un atto di indirizzo al direttore dell'Agenzia Attilio Befera, che si tradurrà in una nota da questi inviata alle direzioni regionali. I dirigenti dell'Agenzia non potranno ricoprire lo stesso incarico per più di sei anni. Se un funzionario è responsabile di attività illecite, il suo superiore è rimosso, se ricopre quel ruolo da almeno un anno. Aumentano i controlli sui conflitti di interessi. Licenziamento in caso di flagranza di reato per corruzione, concussione e peculato.

Bartelli a pag. 22

Giulio Tremonti ha inviato un atto di indirizzo all'Agenzia delle entrate

Fisco, corrotti al bando

Incarichi dirigenziali con limite di sei anni

DI CRISTINA BARTELLI

Stretta anti corruzione all'Agenzia delle entrate. Il ministro dell'economia Giulio Tremonti ha inviato un atto di indirizzo a Attilio Befera, direttore dell'Agenzia delle entrate, che si tradurrà in una nota che il numero uno di via Cristoforo Colombo invierà alle direzioni regionali per quel che riguarda quelle che sono delle vere e proprie linee guida anti corruzioni negli uffici dell'amministrazione finanziaria. La nota si concentrerà su quattro aspetti principali. I dirigenti dell'Agenzia delle entrate diventano a tempo. Non potranno infatti ricoprire lo stesso incarico per più di sei anni, nel caso in cui un funzionario è responsabile di attività illecite, il capo unità organizzativa, cioè il superiore del funzionario è rimosso con trasferimento immediato, se ricopre quel ruolo da almeno un anno. Il criterio da cui muove questa disposizione è che i superiori che ricoprono l'incarico da un tempo congruo devono conoscere il proprio dipendente. Il terzo punto riguarda un aumento dei controlli per la verifica dell'esistenza di conflitti di interessi in cui possono trovarsi tutti i dipendenti dell'amministrazione finanziaria a tutti i livelli. Per esemplificare un dipendente la cui moglie ad esempio è commercialista. Infine è previsto, come già disposto dal contratto nazionale, il licenziamento nel caso di flagranza di reato per corruzione, concussione e peculato.

Lo scorso febbraio in occasione dell'arresto di due funzionari di Varese, l'agenzia delle entrate ha diffu-

Attilio Befera

so una nota in cui dichiarava l'intenzione di costituirsi parte civile. "l'Agenzia delle Entrate della Lombardia" è stato scritto nella nota, "ha collaborato e continuerà a collaborare con l'Autorità di polizia per far luce sul caso dell'arresto di due funzionari infedeli in servizio a Varese". E proprio sulla vigilanza l'amministrazione sottolineava come "Quello di vigilare sulla correttezza ed onestà dei propri dipendenti è, infatti, un tema di interesse cruciale per l'Agenzia. In particolare, l'Amministrazione finanziaria assicura che nei confronti dei funzionari infedeli saranno assunti, con la massima severità, tutti i provvedimenti contemplati dalla disciplina contrattuale che, in casi come questo, prevede il licenziamento del dipendente colto in flagranza di reato nel caso di convalida dell'arresto da parte del Giudice per le Indagini Preliminari. Inoltre l'Agenzia si costituirà parte civile per tutelare i propri interessi nelle opportune sedi."

© Riproduzione riservata

Quotidiano Milano
il Giornale
27-MAG-2010
Diffusione: 184.776 Lettori: 654.000 Direttore: Vittorio Feltri da pag. 7

Una casta da record: in Italia 629mila auto blu

Nel 2009 erano 608mila, cinque anni fa meno di 200mila. Ogni anno questa flotta costa alle casse dello Stato 21 miliardi di euro tra noleggio, pedaggio, autisti e benzina e potrebbe riempire 1.200 campi di calcio. Negli Usa sono appena 73mila

PARAGONE In Francia sono 65mila, 55mila nel Regno Unito e 54mila in Germania
BRUNETTA Il ministro dell'Innovazione ora vuole un censimento: «Il futuro? Il car sharing»

Gabriele Villa

Il ministro Brunetta ha già cominciato a contarle una ad una. E sarà un appello che non prevederà appello. Perché le tante, troppe auto blu, in uso alla casta di Stato, saranno inesorabilmente tagliate. La potatura dei privilegi a quattro ruote è, nell'ambito della manovra finanziaria targata Tremonti, forse una di quelle accolte con maggior sollievo e soddisfazione dalla gente, esasperata e nauseata da anni di uso e abuso smodato da parte dei politici di una comodità esagerata e costosa.

Ma quante sono le auto blu in Italia? Allacciate le cinture dell'indignazione per affrontare con noi i dati dell'ultimo censimento utile, aggiornato al primo trimestre del 2010.

Oggi come oggi le vetture in circolazione con a bordo un politico o un boiardo di Stato sono 629.120, una discreta impennata rispetto al 2009 quando erano 607.918. Un'inguardabile sterzata, rispetto a tre anni fa, quando erano 574mila e a cinque anni fa quando erano «soltanto» 198.596. Sommando gli stipendi degli autisti, i rifornimenti di carburante e i pedaggi autostradali di queste auto, secondo l'Associazione dei contribuenti, che ogni anno nel suo studio prende in esame sia le auto di proprietà delle amministrazioni che quelle in leasing, in noleggio operativo e noleggio lungo termine, in carico a Stato, Regioni, Province, Comuni, municipalità, Asl, comunità montane, enti pubblici, enti pubblici non economici, società misto pubblico-private e società per azioni a totale partecipazione pubblica, la spesa annua legata a questo antistorico privilegio motorizzato supera i 21 miliardi di euro. Ma d'altra parte è così che si conquistano i record. Sì, perché se l'austera Gran Bretagna ha deciso di mandare tutti i suoi politici a lavorare con i mezzi pubblici, è anche vero che l'Italia del buonismo e della comodità è al primo posto al mondo nella classifica delle macchine di Palazzo. Le auto blu sono infatti 73mila negli Usa, 65mila in Francia, 55mila nel Regno Unito e 54mila in Germania, 44mila in Spagna, 35mila in Giappone, 34mila in Grecia, che ha già i suoi bei problemi che sappiamo, e 23mila in Portogallo, fanalino di coda nella top ten. «Dopo il censimento, che si concluderà a metà giugno - ha annunciato Brunetta - pensiamo a forme di razionalizzazione come il car sharing o l'auto blu collettiva verificandone l'uso, i consumi di carburante, la manutenzione, l'impiego degli autisti, etc...». Così, secondo Brunetta, si potranno ottenere enormi risparmi: «Il 50 per cento di quello che si spende attualmente». Al resto ci penserà la scure Tremonti. In effetti se ci sono o ci sono stati casi limite, come per esempio nella Regione Campania della gestione Bassolino con autisti pagati fino a 3mila euro netti, una flotta di vetture con cento guidatori, per un costo di 5 milioni di euro l'anno, anche il traffico a quattro ruote di chi lavora per la presidenza del Consiglio rischia di venir sconvolto. In quest'ambito il servizio automobilistico cosiddetto «dedicato» conta circa 200 addetti, e rappresenta una spesa di circa 5 milioni e 700mila euro l'anno di soli stipendi. L'altro, quello che viene definito di «reperibilità e pronto impiego», ha un costo medio di 250 euro a singolo «accompagnamento», e comporta un esborso di circa 3 milioni di euro l'anno. Naturalmente i costi salgono o scendono in questo caso in base al numero degli «accompagnamenti» annui effettuati. Nell'ultimo semestre del 2009 sono stati 6.777 (circa 18 al giorno, per una cifra di 4.500 euro spesi quotidianamente solo per far spostare gli uomini della presidenza). Complessivamente il servizio «a chiamata» ha toccato una spesa annua di 3 milioni e 329mila euro nel 2009. A questi milioni di euro vanno aggiunti i costi dell'affitto dei veicoli (467mila euro nel 2009), del carburante (128mila euro nel 2009) e di parcheggi e manutenzioni (95mila euro nel 2009). In tutto sono poco più di 9 milioni di euro l'anno. Costose, superflue, odiate dalla gente comune, è tempo che le auto blu finiscano definitivamente in parcheggio. Anche se per sistemarle tutte e 629mila servirebbero 1.200 campi di calcio. Ingombranti, no?

LE MISURE ANTI CRISI
Una casta da record: in Italia 629mila auto blu

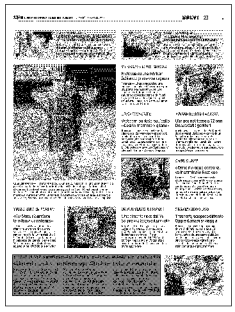
NAZIONE - Carlino - GIORNO 27-MAG-2010

Diffusione: n.d. Lettori: n.d. Direttore: Pierluigi Visci da pag. 23

IL RAPPORTO IL PRIMO IN ITALIA. PLAUSO DI ALFANO: «BRAVA PRESTIGIACOMO»

«Un reato contro l'ambiente ogni 43 minuti. Lotta alle ecomafie»

Roma — «L'Italia è un Paese in cui le forze dell'ordine rilevano un illecito ambientale ogni 43 minuti». Lo assicura il ministro dell'Ambiente, Stefania Prestigiacomo, presentando il primo rapporto sul contrasto all'illegalità ambientale nel 2009, documento salutato «con soddisfazione» dal ministro della Giustizia, Angelino Alfano. «L'importanza — aggiunge — della lotta agli illeciti in questo campo» è diventata, come dimostra il report «un patrimonio consolidato della strategia dello Stato, oltre che una missione centrale del governo e di questo ministero». Sono state riscontrate «oltre 12mila attività illecite e più di 10mila persone sono state denunciate». Il tutto condito da 2.800 sequestri. Secondo il ministro, i rifiuti sono ancora la fonte di attrazione maggiore per la criminalità organizzata: il racket che gira intorno a questo tipo di business illegale ha indotto «quasi il 90% degli arresti effettuati nel 2009».



Quotidiano Torino | LA STAMPA | 27-MAG-2010
Diffusione: 300.578 | Lettori: 1.449.000 | Direttore: Mario Calabresi | da pag. 4

E Bankitalia versa un miliardo di bonus

Utili boom, allo Stato arriva un super dividendo

EXPLOIT
È dovuto in gran parte alla rivalutazione delle riserve auree

ORO IN CASSAFORTE
L'Italia è al quarto posto nel mondo, dopo Usa, Germania e Fmi

il caso

FABIO MARTINI
ROMA

Superata di dieci volte la cifra 2008

Un «regalo» corposo e inatteso, preannunciato al governo dalla Banca d'Italia con la riservatezza tipica della casa. Dieci giorni fa il Governatore Mario Draghi ha personalmente informato in un colloquio il ministro dell'Economia Giulio Tremonti che l'annuale trasferimento di parte degli utili di Bankitalia allo Stato non avrà la consueta dimensione, poco più che simbolica: quest'anno ammonterà infatti a circa un miliardo di euro l'«assegno» che la Banca d'Italia si prepara a staccare a favore dello Stato. Una cifra senza precedenti nella lunga storia della Banca centrale, quasi dieci volte superiore a quella devoluta nel 2008, quando il trasferimento si era fermato a 105 milioni di euro, per non parlare dei 57 milioni del 2007, o dei 15 del 2004. Il boom di quest'anno è legato in larghissima parte alla rivalutazione delle riserve auree, ma anche alla decisione di Bankitalia di ripartire in quote leggermente diverse dal solito gli utili maturati nel corso del 2009. Prima che il trasferimento diventi operativo si dovranno consumare alcuni passaggi formali, ma il governo sa già di poter contare, a partire dai prossimi mesi, su di un bonus tanto più gradito perché inaspettato, sopraggiunto in una fase nella quale le casse dello Stato sono particolarmente porose.

Nella vicenda, ovviamente, non influisce in alcun modo il rapporto personale tra Mario Draghi e Giulio Tremonti, che - come trapela dal piano nobile del ministero di via XX Settembre - ha apprezzato la sorpresa comunicatagli dal Governatore. Certo, tra i due non si è mai creato un rapporto idilliaco. Alla fine del 2005, governante Berlusconi, l'allora Governatore Antonio Fazio fu costretto a dimettersi per una vicenda ancora oggi non chiarita e per la successione Giulio Tremonti avrebbe preferito Vittorio Grilli. Ma alla fine la scelta cadde su Draghi. I due personaggi vivono il protagonismo in modo molto diverso: mentre il ministro è un introverso capace della rasoiata in pubblico, il Governatore è uno charmant che si trattiene e che quando viene chiamato in causa, replica con una semantica fredda. Le ripetute stilettate di Tremonti («demenziale ascoltare chi non ha capito nulla...») sono state spesso restituite da Draghi con riflessioni mai plateali ma sempre pungenti, come quando ha detto: «L'Italia sta uscendo dalla crisi ai minimi europei». Recentemente il rapporto tra i due è tornato ad essere istituzionalmente impeccabile: «L'Italia ha e avrà un ottimo candidato per la Bce», ha detto di recente Tremonti, consapevole di poter contare su un candidato di livello per rompere l'isolamento degli italiani nella corsa alle «poltronissime» europee dopo le mancate di nomina di Mario Mauro alla presidenza del Parlamento europeo e di Massimo D'Alema a «mister Pesc», l'alto rappresentante per la politica europea.

Gli utili che la Banca d'Italia si prepara a trasferire allo Stato non hanno nulla a che vedere con i rapporti tra Draghi e Tremonti, anche perché la distribuzione dei dividendi risponde ad una prassi definita per Statuto. Ogni anno la Banca distribuisce gli utili in tre parti. Una quota simbolica va ai «partecipanti», che sarebbero gli azionisti (le banche); una percentuale di circa il 20% viene accantonata per il fondo di riserva ordinaria, mentre la quota restante va allo Stato. Quest'anno per effetto del boom delle rendite auree, gli utili sono decisamente lievitati e in proporzione si è dilatata la quota destinata a finire al Tesoro. L'Italia ha avuto da sempre una grande «passione» per l'oro e ancora oggi è al quarto posto nel mondo, dopo Usa, Germania e Fondo monetario internazionale, quanto a tonnellate d'oro possedute. Una scelta con una storia lontana: quella di poter disporre, a copertura del rischio di credito del sistema-Paese, di un'attività con rendimenti autonomi. Tanto è vero che in un momento di crisi molto seria, era il 1976, l'Italia ottenne un prestito dalla Bundesbank, dando in pegno proprio l'oro della Banca d'Italia.

Le forbici di Tremonti nei consigli comunali

Quotidiano Milano | MF | 27-MAG-2010
Diffusione: n.d. | Lettori: n.d. | Direttore: Osvaldo De Paolini | da pag. 3

Il conto corrente
senza più segreti

(Castellarin e Valentini a pag. 3)

Da ieri per tutti i conti correnti deve essere segnalato l'indicatore sintetico di costo

In Italia il c/c diventa trasparente

DI ROBERTA CASTELLARIN
E PAOLA VALENTINI

D'ora in poi sarà più facile scegliere il conto corrente: per la prima volta i clienti italiani potranno disporre di un indicatore di costo omogeneo per tutte le banche. Da ieri infatti, in base alle nuove istruzioni della Banca d'Italia in tema di trasparenza, nelle note informative i consumatori troveranno l'Isc, ossia l'indicatore sintetico di costo. L'Isc serve a mostrare il costo indicativo annuo del conto corrente, espresso in euro. Il valore è ottenuto sommando i costi annuali, fissi e variabili, del conto corrente modellati su sei profili-tipo di utilizzo (giovani, famiglie con operatività bassa, media ed elevata, pensionati con operatività bassa e media). Resta escluso il costo del bollo, pari a 34,2 euro all'anno, e gli eventuali interessi passivi maturati sul conto. I profili previsti da Banca d'Italia sono sei e a ognuno è associata una diversa operatività. Per i giovani si considerano 164 movimenti l'anno, mentre per le famiglie ci sono tre identikit a seconda di quanto viene movimentato il c/c: si va dalle 201 operazioni per le famiglie con operatività media, fino alle 253 per quelle che utilizzano il conto molto di frequente.

MF-Milano Finanza ha messo a confronto i principali conti correnti degli istituti di credito tradizionali e on-line per evidenziare quali sono le proposte più interessanti sul mercato. Un primo confronto è quello tra le offerte delle banche tradizionali e degli istituti on-line. Per le prime, visto l'alto numero dei conti esistenti, sono stati scelti i c/c mediamente meno cari con utilizzo allo sportello. Dall'analisi emerge che i più economici sono i conti delle banche on-line. Per esempio, l'Isc del conto corrente Arancio di Ing Direct Italia, che si è adeguato in anticipo rispetto alle scadenze previste, è pari a zero per tutti i sei profili previsti dalla Banca d'Italia. Va considerato inoltre che, con l'accredito dello stipendio o una giacenza minima di 3 mila euro, con il conto Arancio si può risparmiare anche sull'imposta di bollo governativa di 34,20 euro annui. «L'Isc per i conti correnti rappresenta un importante passo avanti sul fronte della trasparenza nei confronti dei risparmiatori», ha dichiarato Bernd Geilen, general manager di Ing Direct Italia. «Questo indicatore consentirà il confronto omogeneo tra conti e ffaciliterà il risparmiatore nell'individuazione della migliore offerta sul mercato, stimolando la concorrenza e la mobilità dei correntisti». Anche l'Isc del conto online di Webank (gruppo Banca Popolare di Milano) è pari a zero. Tra gli istituti tradizionali anche CheBanca! (gruppo Mediobanca) si è già adeguata in anticipo e dalla settimana scorsa ha integrato il foglio informativo del conto corrente con la tabella Isc. In questi giorni, ha fatto sapere l'istituto, anche la sezione conto corrente verrà integrata con una pagina dedicata all'Isc, che avrà lo scopo di stimolare il confronto del conto di CheBanca! con i conti correnti degli altri gruppi attivi in Italia. L'Isc del conto di CheBanca! è di 12 euro per i profili giovani, famiglie con operatività bassa e pensionati con operatività bassa, mentre è di 24 euro per famiglie con operatività media e alta e pensionati con operatività media. In Banca Sella, infine, l'Isc del conto Tuo Famiglia va dai 59,18 euro per i pensionati che fanno poche operazioni fino ai 115,70 euro per le famiglie molto attive.

(riproduzione riservata)

Due penne d'oro nella lista di Hsbc

QUANTO COSTANO I CONTI CORRENTI DELLE PRINCIPALI BANCHE

Indicatore sintetico di costo calcolato in base alle disposizioni di Banca d'Italia. Dati in euro

	Profilo	Giovani	Famiglie con	Famiglie con	Famiglie con	Pensionati con
	N. operazioni	164 operazioni all'anno	operatività bassa 201 op./anno	operatività media 228 op/annoo	operatività elevata 253 op/anno	operatività bassa 124 op/anno
BANCHE TRADIZIONALI						
Che banca!	Conto corrente	12	12	24	24	12
Banca Sella	Conto tuo famiglia	84,73	66,1	110,2	115,7	59,18
Banca pop. Bergamo	Duetto mio	nd	nd	211	210	nd
Banca Mps	Costomeno	nd	104,2	136,4	127,3	116,3
Unicredit	Genius Ricaricabile	109,82	78,52	107,12	111,72	70,12
Intesa Sanpaolo	Zerotondo	54	51,1	97,5	102	49,6
Bnl Bnp Paribas	Bnl revolution	37,5-106,5	46-115	92,6-161,6	101,8-170,8	41,3-110,3
BANCHE ONLINE						
Iw bank	Iw	3,75	0	0	0	0
Webank	Webank	0	0	0	0	0
Banca Fineco	Conto Fineco	59,49	22,77	18,51	21,65	19,63
Ing direct	Conto arancio	0	0	0	0	0

L'Isc non include l'imposta di bollo di 34,20 euro all'anno, gli eventuali interessi attivi o passivi e le spese per apertura conto

GRAFICA MF-MILANO FINANZA

Quotidiano Milano | ItaliaOggi | 27-MAG-2010
Diffusione: 86.892 | Lettori: 148.000 | Direttore: Pierluigi Magnaschi | da pag. 12

In calo il potere d'acquisto delle famiglie (-2,3%) e i consumi (-1,8%) nel rapporto Istat 2009

L'Italia cresce, ma è in affanno

Meno occupati (-1,6%) e triplicano i bamboccioni (30%)

DI SIMONETTA SCARANE

L'Istat disegna un'Italia in affanno, con forti rischi di instabilità economica nel 2010 dopo che l'anno scorso le famiglie, per la prima volta dagli anni Novanta, hanno perso il 2,7% del reddito e hanno contratto i consumi in termini reali dell'1,8% nel 2009. Ma il calo del reddito arriva a -7,7%, se si considera l'andamento del reddito familiare, secondo i dati dell'annuale rapporto Istat presentato ieri a Montecitorio. E il potere d'acquisto è sceso del 2,3% nel 2009, secondo i dati Istat diffusi ieri. Di conseguenza, la possibilità di risparmiare è calata ulteriormente di sette punti percentuali attestandosi all'11,1%, il valore più basso da venti anni a questa parte. E questo nonostante l'economia italiana nel 2010 abbia ripreso a crescere, anche se meno rispetto agli altri paesi della Ue (l'1,4% nel decennio, contro il 10% dell'Eurozona e il 12,1% dell'Ue) e seguendo una strada accidentata dopo un biennio 2008-2009 difficilissimo. Il lavoro resta il tema centrale per l'economia italiana, dopo il calo dell'1,6% degli occupati, maggiore nel Sud (-3%). Il 2009 ha registrato il peggior calo dell'occupazione dal 1995, con una perdita di 380 mila occupati. Il tasso di disoccupazione resta però sotto la media Ue (7,8% contro 8,9%), ma vanno considerati anche gli inattivi, che nel 2009 sono aumentati di altre 329 mila unità. In particolare, la crisi ha colpito il lavoro atipico con meno 240 mila unità. I più penalizzati sono stati i giovani, che insieme ai pensionati hanno pagato il prezzo più alto della crisi, perché sempre più precari e costretti a fare i bamboccioni: tra i 30-34enni, quasi il 30% vive ancora in famiglia, una quota triplicata dal 1983. Inoltre, due milioni non studiano e non lavorano. Più di un ragazzo su dieci (il 13,2%) tra i 15 e i 29 anni (oltre 1,2 milioni) nel 2009 non ha letto un libro in un anno o di non aver mai utilizzato il personal computer. «Il 2010 presenta forti rischi di instabilità», ha dichiarato il presidente dell'Istat, Enrico Giovannini, «la manovra approvata dal consiglio dei ministri, è necessaria per contenere i rischi di instabilità. È una manovra che cerca anche di contenere la spesa corrente, sperando di lasciare spazio alla spesa per investimenti pubblici di cui certamente il nostro Paese ha bisogno. È una manovra che, d'altro canto, riesce, speriamo, a tranquillizzare i mercati e quindi ad evitare un rischio di rialzo dei tassi di interesse che, nel futuro, colpirebbe soprattutto i paesi a più alto debito pubblico».

I giovani non sono «bamboccioni», ma le vittime più vulnerabili della crisi e della disoccupazione», ha sostenuto il ministro della gioventù, Giorgia Meloni. «Per la maggior parte dei giovani, la permanenza prolungata nella casa dei genitori non è una scelta, ma un obbligo» dichiara il ministro. «questa situazione è il frutto non solo della crisi economica, ma anche delle scelte fatte nei decenni passati da una politica poco lungimirante che ha preferito scaricare i costi sulle generazioni future perché tornava utile in termini di consenso immediato. Il governo ha iniziato a invertire la rotta riservando una particolare attenzione ai giovani: con uno stanziamento di 9 miliardi abbiamo garantito per la prima volta nella storia una forma di tutela a 5 milioni 300 mila persone, per lo più giovani dipendenti delle piccole imprese e degli studi professionali, apprendisti, lavoratori interinali, cocopro. Abbiamo promosso la cultura d'impresa con due bandi, uno destinate alle associazioni studentesche per aprire spazi di consulenza all'avvio di impresa nelle università e il bando giovani protagonisti, con uno stanziamento di 20 milioni di euro».

Quotidiano Torino

LA STAMPA

27-MAG-2010

Diffusione: 300.578 Lettori: 1.449.000 Direttore: Mario Calabresi da pag. 1

IRENE TINAGLI

IL BUCO NERO DEL SISTEMA ITALIA

La macelleria sociale è già in atto, a prescindere dalla manovra. E riguarda una fascia di popolazione a cui questo Paese si ostina a non guardare: i giovani.

I dati appena resi noti dall'Istat lasciano poco spazio all'ottimismo. Il tasso di occupazione complessivo è calato dell'1,2% nell'ultimo anno, mentre quello dei giovani tra i 15 e i 29 anni dell'8,2%, scendendo al 44%. Ma il dato più preoccupante va oltre la mera disoccupazione e riguarda i cosiddetti «neet», ovvero i giovani che non sono né occupati in un lavoro né inseriti in percorsi di studio o formazione («neither in employment, nor in education or training»). In Italia sono il 21,2% dei giovani tra i 15 e i 29 anni, in larga parte diplomati e laureati: proprio quelli sui quali dovrebbe poter contare un Paese per rilanciare la propria economia. Si tratta in totale di oltre due milioni di giovani che, semplicemente, non fanno niente. Aspettano. Aspettano forse tempi migliori, mentre intanto le cose che hanno imparato a scuola vengono dimenticate o diventano obsolete, e assieme ai saperi svaniscono fiducia, entusiasmo, voglia di guardare avanti. Questo è un dato drammatico, che avrà conseguenze pesantissime sul futuro di questi giovani e del nostro Paese. Stare lontani sia dal lavoro che dalla formazione aumenta le probabilità di essere disoccupati in futuro o di avere lavori stabili che consentono di crescere professionalmente. Diminuiscono le competenze e il bagaglio di esperienze, in altre parole: diminuisce il livello di capitale umano sia dell'individuo che del sistema socio-economico in cui questa persona vive e lavora. E' anche alla luce di questi dati che una recente pubblicazione dell'Ocse ha previsto che il tasso di disoccupazione giovanile in Italia non diminuirà con il rallentare della crisi, ma continuerà piano piano a crescere.

Questo fenomeno non può essere imputato solo al crollo della produzione industriale. La crescita della disoccupazione complessiva in Italia è stata più bassa che in tutti gli altri Paesi, quindi il fatto che invece proprio in Italia i giovani siano così emarginati dal mondo del lavoro non può essere legato solo alla crisi. Un altro indicatore che ci mostra che il nostro problema va oltre la crisi economica emerge dal confronto con la Spagna. Infatti, persino in quel Paese, dove il tasso di disoccupazione giovanile è quasi il doppio del nostro, la percentuale di giovani «neet» che proprio non fanno niente è minore che da noi, segno che i giovani senza lavoro sono comunque inseriti in programmi di formazione, studio o apprendistato, un elemento che contribuisce a tenerli attivi e competitivi per il futuro.

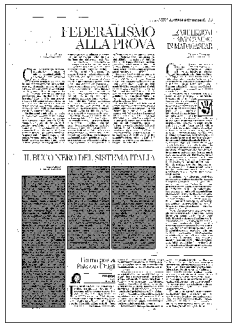
Queste considerazioni ci fanno capire che il vero buco nero del nostro Paese non è solo e tanto la struttura economico-produttiva, ma il sistema della formazione e la transizione dal mondo dello studio a quello del lavoro. E' questo il principale meccanismo di lotta all'inattività giovanile, come ci dicono ormai tutti i principali studi in materia. Basta guardare ai Paesi che fino ad oggi sono riusciti ad ottenere i migliori risultati su questo fronte: Olanda, Danimarca, e Germania per esempio, hanno tutti dei sistemi molto strutturati di formazione professionale, alternanza scuola-lavoro, e ammortizzatori sociali legati allo sviluppo di competenze e permanenza nel circuito della formazione.

Invece nel nostro Paese è proprio sul fronte della formazione e della transizione scuola-lavoro che manca un'offerta vera e di qualità. Abbiamo milioni di giovani abbandonati a loro stessi, che in molti casi non finiscono neppure gli studi superiori (non a caso abbiamo uno dei più bassi tassi di diplomati d'Europa), in altri restano emarginati dal mercato del lavoro o da una formazione che potrebbe aiutarli a restare comunque competitivi nel lungo periodo.

Una lacuna che non è stata colmata da nessun intervento o politica del governo. Di fronte ad una carenza di formazione e al dramma dei ragazzi che non finiscono le scuole, tutto quello che si è stati capaci di fare è stato abbassare l'obbligo scolastico, e schiacciare le ambizioni dei ragazzi incitandoli ad «accettare qualsiasi tipo di lavoro», rivalutando i lavori umili e manuali. Mentre la grande riforma del mercato del lavoro che il ministro annunciava già un anno fa si è limitata alla fine alla lotta sull'arbitrato. Un po' pochino per risolvere un problema di questa portata.

Di fronte a un'emergenza del genere i ministri del Lavoro e dell'Istruzione e dello Sviluppo Economico dovrebbero lavorare insieme a ritmi serratissimi per pensare a misure strutturali che consentano al Paese di non perdere per strada queste nuove generazioni. Invece il ministero dell'Istruzione pare più in sintonia con quello del Turismo, il ministero dello Sviluppo Economico, dopo aver distribuito un po' d'incentivi per l'acquisto di cucine e lavatrici, è adesso in cerca di identità dopo le dimissioni di Scajola, mentre quello del Lavoro pare ancora troppo impegnato nell'abolizione o riscrizione dell'articolo 18.

I milioni di giovani senza lavoro e senza formazione adeguata sono il vero dramma di questo Paese. Cercare di mortificare le loro ambizioni non è la soluzione. Ma d'altronde è difficile parlare di futuro e ambizioni in un Paese la cui unica ambizione, oggi, è «non fare come la Grecia».



Quotidiano Roma | Il Messaggero | 27-MAG-2010
Diffusione: 202.257 | Lettori: 1.313.000 | Direttore: Roberto Napoletano | da pag. 1

Istat/Due milioni non lavorano e non studiano, un primato europeo

Triplicati i giovani che restano a casa

di ANTONIO GOLINI

CERTAMENTE è finito un mondo, e non ce ne siamo accorti a tempo. Si incominciano a pagare conti molto pesanti per non aver saputo e voluto abbandonare privilegi di ogni tipo e per essersi ostinati a vivere troppo tempo molto al di sopra delle proprie possibilità. Si è dato per scontato l'acquisito benessere quotidiano, peraltro nemmeno diffuso proprio a tutti, senza pensare agli altri e al domani.

Senza pensare che è proprio il mondo del lavoro che è cambiato di più e le nostre aspirazioni devono tenerne conto, così come il nostro comportamento sociale.

Mi diceva un saggio tassista di Milano di guardare a tutte quelle macchine parcheggiate in seconda fila che ostacolavano la sua circolazione e quella degli altri, e più che mai quella di un eventuale mezzo di soccorso che non avrebbe trovato abbastanza spazio per passare. Vede, mi diceva, quegli automobilisti sono l'esempio più chiaro e immediato di come un comportamento individuale sia il segno manifesto di pensare in primo luogo a se stessi senza che ci si chieda se quel comportamento nuoccia a tutti, dal momento che impedisce il corretto fluire non solo della circolazione ma della stessa vita sociale. Davvero saggio il tassista di Milano!

Da molti anni viviamo al di sopra delle nostre possibilità senza pensare, ad esempio, che l'accumulo del debito pubblico significa caricare le generazioni dei giovani e dei giovani adulti di un fardello tanto crescente da farlo diventare insopportabile. Parecchi di noi pensano a giustificare ogni comportamento scorretto, compreso quello dei giovanissimi e dei loro modi di fare i violenti, da veri e propri bulli. Non stiamo trasmettendo valori, atteggiamenti e comportamenti che consentano una corretta vita sociale, il corretto passaggio del testimone della vita e della responsabilità di sostenere la società di domani, cioè loro stessi e noi. Lo dice anche il Rapporto annuale su la situazione del Paese, presentato ieri in sede parlamentare dal presidente dell'Istat. Certo, il Rapporto si intrattiene a lungo, in dettaglio e in profondità, sulla situazione economica del Paese vista anche in termini comparativi con gli altri Paesi, tanto quelli con noi concorrenti, tanto quelli a sviluppo intermedio e infine quelli cosiddetti in via di sviluppo, con analisi che segnalano le molte ombre e però anche qualche luce di questa crisi così dura e diffusa. Ma poi viene giustamente affermato che aiutare il Paese a preparare gli anni a venire è altrettanto importante quanto gestire le emergenze attuali, dal momento che fra i due obbiettivi non c'è alcuna contraddizione, ma anzi molta sinergia.

Anche perché le tendenze demografiche – che fanno sì che si abbiano nel Paese fra le più basse proporzioni al mondo di bambini e ragazzi – insieme con le tendenze economiche, sociali e ambientali imporranno alle prossime generazioni, quando saranno in età attiva, un impegno straordinario e difficilissimo. La sostenibilità della nostra società, attuale e futura, si costruisce oggi, facendo scelte di investimento e impiego delle risorse disponibili coerenti con una giusta e adeguata visione a lungo termine della nostra società.

Ma, segnala il Rapporto, nel biennio 2008-09 la crisi ha colpito maggiormente i figli e soprattutto quelli che vivono in famiglie con almeno due percettori di reddito. Anche perché le ripercussioni economiche e sociali sono state e sono diverse a seconda della posizione nella famiglia di chi ha perso il lavoro. Infatti la perdita imputabile all'uscita dal mercato del lavoro di un figlio di 15-34 anni è pari al 28 per cento del totale del reddito familiare, a fronte di un 51 per cento nel caso in cui a perdere il lavoro sia il padre e del 37 nel caso della madre, così che solo nel 2009 l'occupazione tra i giovani di 15-34 anni che vivono in famiglia è diminuita di 332 mila unità, mentre tra gli adulti, cioè nella classe di età dei genitori, è calata di 98 mila unità.

Nel 2009 poco più di 2 milioni di giovani (più di 1 su 5 fra i 15 e i 29 anni) non lavorano e non frequentano alcun corso di studi. Sono chiamati i giovani neet (acronimo inglese che sta per not in education, employment, or training) per i quali l'Italia ha il primato europeo; "fortunatamente" molti di essi sono impiegati nell'economia sommersa, altrimenti con ogni probabilità una rivolta sociale dei giovani sarebbe già scoppiata. Ma certo non si può continuare a sprecare un capitale umano preziosissimo e ridotto, visto che con le tendenze demografiche in atto il numero di persone con 65 anni e più per ogni cento ragazzi con meno di 15 anni è passato da 127 nel 2000 a 144 nel 2009 e ci si aspetta che alla metà di questo secolo arrivi a 256.

Ecco perché si diceva che alle prossime generazione sarà richiesto un impegno straordinario e difficilissimo ed ecco perché è necessario guardare alle emergenze del momento insieme con le difficili prospettive del futuro. La strategia di Lisbona del 2000 che mirava a fare dell'Europa entro il 2010 l'economia della conoscenza più competitiva e dinamica del mondo ha fallito perché è mancato un convinto impegno dei singoli Paesi e della Unione Europea tutta intera. Entro poche settimane si riparte con una nuova strategia Europa 2020 che propone da qui a 10 anni obiettivi più realistici e praticabili. Sarebbe davvero imperdonabile per i singoli Paesi, per l'Europa tutta e più che mai per i suoi giovani che anche questo treno non arrivasse alla sua meta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Messaggero
Berlusconi: sacrifici necessari
Spostato le consultazioni pensionate

Quotidiano Milano
CORRIERE DELLA SERA
27-MAG-2010
Diffusione: 539.224 Lettori: 2.906.000 Direttore: Ferruccio de Bortoli da pag. 5

Il ritorno alla crescita

+1,1%

La crescita del Pil italiano nel 2010 secondo le stime diffuse ieri dall'Ocse

Bruxelles e l'Ocse promuovono la manovra

Barroso: misure nella giusta direzione. Gurria: la ripresa c'è, ora il nodo occupazione

Angel Gurria (Ocse)
Questi provvedimenti generano fiducia. Il recupero dell'economia c'è anche se lento, l'occupazione è in calo

José Manuel Barroso (Ue)
Le misure vanno nella giusta direzione: Berlusconi mi aveva informato delle sue intenzioni e le accogliamo con favore

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BRUXELLES — I vertici della Commissione Europea, due agenzie di rating, e l'Ocse, l'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico: davanti a questi esaminatori internazionali l'Italia ha raccolto ieri i suoi primi voti dopo il varo della manovra finanziaria da 24 miliardi di euro. E sono voti positivi, anche se improntati a una logica cautela dato il breve tempo trascorso: il senso generale sta in un «bene, avanti così».

Con un accento più convinto, nel caso delle istituzioni Ue; e più prudente nel caso dell'Ocse, che loda l'Italia, ormai «fuori dalla recessione», per aver saputo contenere il deficit primario e aver generato «fiducia» sui mercati, allontanando il contagio del malessere greco; ma poi le attribuisce «una ripresa ancora lenta».

«Il nostro obiettivo era dare un contributo alla credibilità dell'Eurozona», chiosa il ministro del Tesoro Giulio Tremonti, raccogliendo il filo dei vari giudizi europei in una conferenza stampa. Da Bruxelles gli dà indirettamente ragione Amadeu Altafaj Tardiu, portavoce del commissario Ue agli affari economici e monetari Olli Rehn: quelle adottate da Roma, dice, sono «misure importanti che danno un notevole contributo alla credibilità della zona-euro». E adesso «è importante che i Paesi con un alto debito accelerino il ritorno delle loro finanze pubbliche verso i parametri di Maastricht e del Patto di Stabilità».

Interrogato dai giornalisti italiani, il presidente della Commissione José Manuel Barroso ha precisato di non conoscere ancora nei dettagli le decisioni di Roma. Ma «vanno nella buona direzione: il presidente Berlusconi mi ha comunque informato delle sue intenzioni nel corso dell'incontro avuto con lui venerdì scorso. E noi salutiamo con favore gli sforzi che tutti stanno facendo per risanare i conti pubblici. Un'analisi dettagliata delle misure prese arriverà più tardi». Fonti assai ben informate aggiungono qualcos'altro: Barroso, negli ultimi giorni, non solo ha manifestato apertamente (perfino in un'intervista) il suo sconcerto davanti alla freddezza tedesca nei confronti della Grecia e di altri Paesi in crisi, ma nello stesso tempo, quasi in controcanto, nelle riunioni ai vertici con i suoi collaboratori ha più volte lodato le posizioni italiane.

Il 7 giugno, al Lussemburgo, vi sarà la riunione dei 27 ministri finanziari dell'Ecofin, e allora anche l'Italia riceverà una «pagella» dalla Ue. Nell'attesa, vi sono però le agenzie di rating, che anticipano qualche altro giudizio: per Standard & Poor's «le misure prese mettono le finanze pubbliche italiane su un binario più sostenibile», mentre Fitch parla di «un passo significativo verso il consolidamento fiscale».

Quanto all'Ocse, ammonisce l'Italia a tagliare «sostanzialmente» la spesa pubblica anche nel 2011, perché le entrate future potrebbero non corrispondere alle previsioni. E indica quell'altra ombra sullo sfondo: «L'occupazione sta cadendo costantemente, senza chiari segnali di rallentamento, per ora».

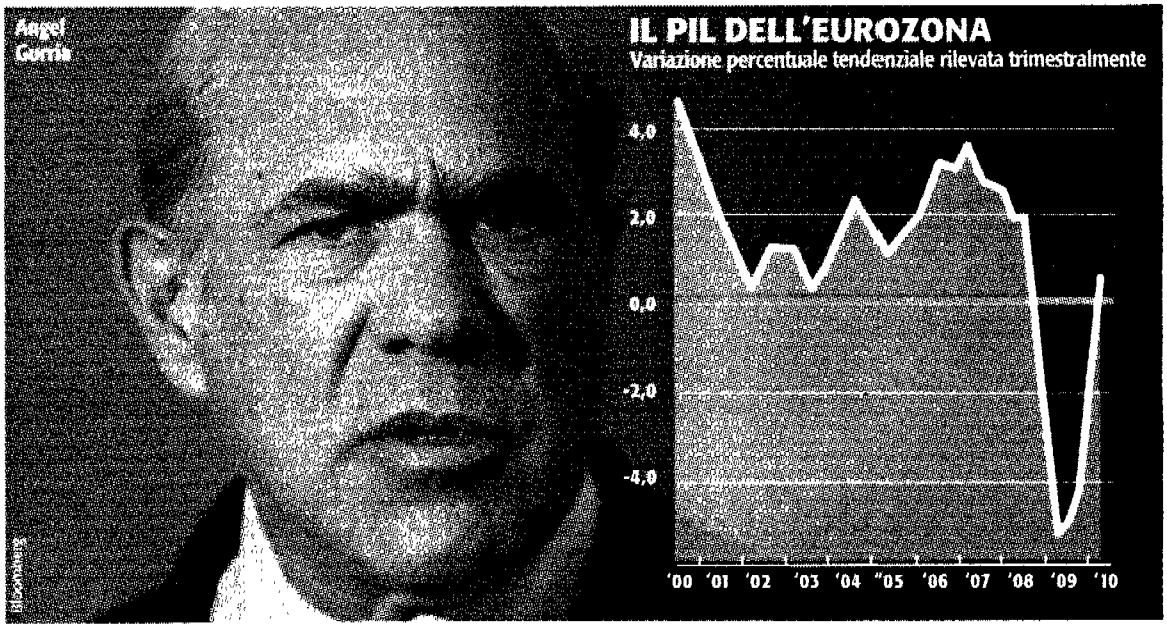
Luigi Offeddu

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Quotidiano Milano
FINANZA MERCATI
27-MAG-2010
Diffusione: n.d. Lettori: n.d. Direttore: Vittorio Zirnstein da pag. 2

Ocse: ripresa ok ma male il debito

Il Pil dell'area è stato rivisto al rialzo al 2,7% quest'anno dal precedente 1,9%. Anche dalla zona euro arrivano segnali di forza. «Molti Paesi devono mettere in atto politiche fiscali sostenibili»



MARIO TESTA

L'Ocse ha migliorato le stime di crescita dell'area, comprese quelle della zona euro. L'organizzazione parigina ha però allo stesso tempo sottolineato che permangono elevati fattori di rischio, primo fra tutti l'elevato indebitamento del sistema.

Il Pil dell'area Ocse è stato rivisto al rialzo al 2,7% quest'anno dall'1,9% precedente e al 2,8% l'anno prossimo. Per la zona euro si prospetta un incremento della crescita all'1,2% quest'anno ed all'1,8% il prossimo. Migliora la stima anche per gli Stati Uniti al 3,2% quest'anno e il successivo e per il Giappone al 3% nel 2010 e al 2% nel 2011.

I flussi commerciali stanno evidenziando una ripresa e la forte crescita di alcune economie emergenti, come la Cina, contribuisce all'uscita dalla recessione. Tuttavia, queste condizioni economiche favorevoli pongono anche rischi dovuti a una accelerazione dell'inflazione. Si pongono così problematiche relative a una possibile stretta monetaria, che ricadrebbero sugli altri Paesi a crescita più lenta.

L'instabilità dei mercati dei titoli di Stato rappresenta un altro rischio piuttosto serio. «È un momento critico per l'economia mondiale - ha sottolineato il Segretario Generale dell'Ocse Angel Gurria - Gli sforzi coordinati a livello internazionale hanno impedito alla recessione di diventare più profonda, ma ora noi ci troviamo ad affrontare nuovi cambiamenti. Molti Paesi dell'Ocse devono conciliare l'obiettivo di supportare una ripresa ancora fragile con il bisogno di mettere in atto politiche fiscali sostenibili». Gurria ha concluso il suo intervento con un appello all'internazionalità di qualsiasi decisione di tipo economico. «Dobbiamo prendere in considerazione i riflessi internazionali delle politiche interne. Oggi più che mai abbiamo bisogno di mantenere una cooperazione internazionale».

Il rapporto ha poi preso in considerazione il tema delle exit strategy, sottolineando come sia rilevante porre fine alle misure di emergenza entro e non oltre il 2011. Le modalità, ovviamente, dovranno essere appropriata alle particolari condizioni delle finanze dei rispettivi Stati.

Fragili segnali di normalizzazione

Quotidiano Milano | ItaliaOggi | 27-MAG-2010
Diffusione: 86.892 | Lettori: 148.000 | Direttore: Pierluigi Magnaschi | da pag. 2

IL PUNTO

L'Europa è al punto di svolta, ora la spesa pubblica deve diminuire

DI EDOARDO NARDUZZI

La sostenibilità fiscale dei prolungati disavanzi pubblici europei è entrata in una stagione nuova. Nel Regno Unito si tagliano le piante organiche del pubblico impiego, in Spagna gli stipendi statali, in Francia è pronta una riforma pensionistica bloccata da anni, mentre in Italia, per la prima volta, vengono presi provvedimenti puntuali per invertire la tendenza della spesa corrente. Tutti interventi decisi sotto la pressione dei mercati finanziari non più disponibili a sottoscrivere titoli del debito pubblico dei vari paesi dell'Eurozona senza il riconoscimento di un generoso premio per il rischio rispetto al tasso pagato dai Bund tedeschi. Ma, crisi greca o meno, l'aggiustamento nei conti della finanza pubblica dell'Eurozona era nell'aria da tempo. Troppa poca crescita per troppo tempo per poter sperare di continuare a vivere in disavanzo. Anche perché i paesi del nuovo mondo crescono come forsennati e il capitale, sempre scarso, preferisce collocarsi in Brasile o in Vietnam piuttosto che rischiare magre remunerazioni nel vecchio continente.

Ora la partita diventa soprattutto culturale per gli europei. Sapranno rinunciare abbastanza rapidamente alla vita, resa tranquilla da un generoso welfare state, per rigettarsi a corpo morto nelle dinamiche competitive del capitalismo globale? L'Europa ha sicuramente risorse e capitale umano adeguato per riprendere a innovare e a crescere più rapidamente di quanto non abbia saputo fare negli ultimi decenni. Dispone anche di un importante mercato interno e di valide infrastrutture. Ma deve iniziare a convivere con una situazione nella quale la spesa pubblica dovrà fare molto meno del passato. Niente più, come fece il presidente francese Chirac, finanziamenti pubblici di miliardi di euro per lanciare la Google del vecchio continente, finita per sempre la stagione delle baby pensioni o degli enti pubblici creati per gestire ogni tipo di nuovo bisogno sociale dall'ambiente all'informatica. Non si tratta, semplicemente, di sposare una filosofia da stato minimo o di concedere più spazio al mercato, si tratta di prendere atto che il cosiddetto modello di capitalismo sociale europeo è oggi minoritario nel mondo. Che gli altri preferiscono la crescita alla tranquillità della spesa pubblica, lo stress dell'attività privata al dirigismo amministrativo. E, fino a quando l'inclinazione prevalente delle principali aree economiche del pianeta sarà tale, agli europei non resta che provare ad allinearsi. Tagliando la spesa pubblica, prima, le imposte, dopo. E ridando spazio e opportunità ai giovani.

I mercati finanziari globali lo esigono

© Riproduzione riservata

Quotidiano Roma | la Repubblica | 27-MAG-2010
Diffusione: 485.286 | Lettori: 3.069.000 | Direttore: Ezio Mauro | da pag. 31

L'EUROPA SI DEVE SVEGLIARE

TIMOTHY GARTON ASH

Qualcuno mi salvi dall'europessimismo. Da decenni non mi sentivo tanto depresso guardando allo stato del processo europeo. L'eurozona corre un pericolo mortale. La politica estera europea avanza al passo di una lumaca sbronza. Il potere si sposta in Asia. I motori storici dell'integrazione europea sono andati o perdono colpi. I leader europei cambiano la disposizione delle sdraio sul ponte del Titanic mentre impartiscono al resto del mondo una lezione di navigazione oceanica.

La crisi dell'eurozona è appena iniziata. Neppure il gigantesco salvataggio della Grecia stile "shock and awe" è riuscito a convincere i mercati obbligazionari. Li ha mossi la pronta disponibilità della Bce ad acquistare bond governativi dell'eurozona; ma tuttora al governo greco o portoghese un prestito costa svariate volte di più che al governo tedesco. Un esperto di obbligazioni mi dice che oggi come oggi vede due alternative: o l'eurozona procede verso l'unione fiscale, con ulteriore perdita di sovranità degli stati membri e la drastica riduzione del deficit imposta da questo freno esterno, oppure alcuni degli stati membri più deboli falliscono, dentro l'eurozona o uscendone.

La situazione politica interna e internazionale in entrambi i casi sarà drammatica. (In Grecia si è già versato letteralmente sangue). Sorgeranno tensioni in seno alle società europee, ma anche tra gli Stati. In particolare, il risentimento all'interno e verso la Germania, il potere centrale del continente, è destinato a crescere in entrambi i casi: sia che la Germania imponga dure condizioni per l'unione fiscale sottoscrivendo al contempo il rischio di altri governi, sia che lasci fallire una Grecia o un Portogallo, causando un'ulteriore fuga di capitali verso la Germania. Nel migliore dei casi in assoluto, se il vecchio modello di integrazione attraverso la crisi funzionerà ancora, l'Europa avrà il problema di risolvere difficoltà interne economiche e finanziarie per anni a venire.

Le grandi potenze attuali e emergenti del ventunesimo secolo, da Stati Uniti e Cina a Brasile e Russia, già oggi hanno un atteggiamento vicino al disprezzo nei confronti delle pretese dell'Europa di essere un grande protagonista sul palcoscenico mondiale. L'accordo di minima del vertice di Copenhagen sul cambiamento climatico dello scorso anno, tema su cui l'Europa rivendica la leadership, è stato raggiunto tra Usa, Cina, India, Sud Africa e Brasile. L'Europa non era neppure presente in aula.

Copenhagen è stato un campanello d'allarme che l'Europa non ha ascoltato. I due personaggi che l'Ue ha scelto come propri rappresentanti sulla scena mondiale sono quasi completamente sconosciuti fuori dai confini europei. In occasione di un recente incontro presso il St Antony's College dell'Università di Oxford, l'editorialista del Nyt Thomas Friedman ha ironizzato sul fatto che non riconoscerebbe il presidente del Consiglio europeo neppure se gli "fosse seduto sulle ginocchia".

Beijing, Mosca, New Delhi e Washington non stanno ad aspettare col fiato sospeso. Per loro la vita è altrove. Gli Stati Uniti di Barack Obama pensano al nation-building in patria, e poi al Medio Oriente esteso e alla Cina. Le nuove geometrie del potere mondiale sono definite da acronimi come Basic (Brasile, Sud Africa, India, Cina), Bric (Brasile, Russia, India, Cina) e Ibsa (India, Brasile, Sud Africa). In parte si tratta di un'anticipazione di futuri sviluppi, che possono certo non realizzarsi, ma nel mercato della geopolitica, come nei mercati finanziari, le aspettative sono anche realtà.

L'Unione Europea è ancora la maggiore economia mondiale per dimensioni. Dispone di enormi risorse di hard e soft power, attualmente molto superiori a quelle delle grandi potenze emergenti. Ma ha contro di sé la tendenza e combatte molto al di sotto delle sue reali possibilità. Se ancora ambisce a plasmare il mondo nell'interesse dei propri cittadini deve necessariamente annullare il divario tra il suo potere potenziale e quello reale. Non è quello che sta facendo. Come mai?

Per più di cinquanta anni dopo il 1945 sono esistite cinque grandi forze trainanti del progetto europeo: la memoria della guerra, ben presente nella generazione di Helmut Kohl e Francois Mitterrand; la minaccia sovietica all'Europa occidentale e il desiderio dei popoli dell'Europa centrale e orientale di fuggire dal dominio sovietico verso la libertà e la sicurezza; il sostegno americano all'integrazione europea, in risposta alla minaccia sovietica; la Repubblica Federale Tedesca desiderosa di riabilitare la Germania post-nazista nonché a conquistare l'appoggio dei vicini europei all'unificazione tedesca; e la Francia, con la sua ambizione a doppio fine di porsi alla guida dell'Europa. Tutti e cinque i motori del progetto oggi sono spariti o hanno perso potenza.

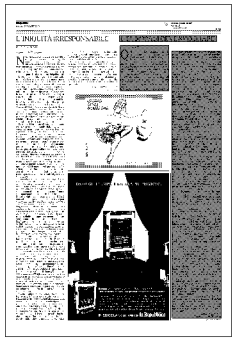
Al loro posto abbiamo una serie di nuove logiche, che comprendono le sfide globali, come il cambiamento climatico e il sistema finanziario globalizzato, con impatto sempre più diretto sulla vita dei nostri cittadini, e le grandi potenze emergenti di un mondo multipolare. In un mondo di giganti essere un gigante aiuta. Ma una logica, una tesi intellettuale non equivale ad una spinta emotiva, fondata sull'esperienza personale diretta e sulla percezione di una minaccia immediata. Non abbiamo questa percezione nell'Europa di oggi. Quanto a livello e qualità di vita gli europei, in gran parte, non sono mai stati così bene. Non capiscono quanto sia necessario un cambiamento radicale perché le cose restino come sono.

Il nuovo governo di coalizione liberal conservatore in Gran Bretagna sta compiendo primi passi costruttivi e incoraggianti in Europa. Ma se la Gran Bretagna non sarà il freno dell'Europa, come auspicato dalla maggioranza dei parlamentari conservatori, difficilmente ne sarà il motore.

Da dove deve venire allora la spinta? Non lo so. Non vedo dinamismo. Tutti i concorrenti globali dell'Europa hanno grandi problemi loro. Può darsi che tra un decennio gli storici retrospettivamente irridano l'europessimismo del 2010. Ma avverrà solo se oggi l'Europa prende coscienza della realtà in cui ci troviamo.

Svegliati Europa!

www.timothygartonash.com
Traduzione di Emilia Benghi



Quotidiano Milano | ItaliaOggi | 27-MAG-2010
Diffusione: 86.892 | Lettori: 148.000 | Direttore: Pierluigi Magnaschi | da pag. 36

La Commissione ha ospitato a Bruxelles la prima riunione del gruppo di esperti in materia

Un modello europeo di contratto

Verso un sistema di diritto facoltativo: sviluppo e più tutele

PAGINA A CURA DI PAOLO BOZZACCHI

Uno scatto in avanti europeo in materia di diritto dei contratti. Questo l'obiettivo della Commissione europea, che ha ospitato in settimana la prima riunione del gruppo di esperti in materia, in vista di una consultazione pubblica aperta a tutti gli addetti del settore giustizia. La necessità sempre più urgente è quella di incrementare gli scambi transfrontalieri e garantire ai consumatori diritti effettivi, migliorando così il diritto dei contratti su tutto il territorio dell'Unione europea. Il gruppo di 18 esperti è composto da giuristi e rappresentanti dei consumatori, tra cui l'italiana Anna Veneziani dell'Università di Teramo, e sta preparando il terreno per la prossima estate, quando l'Esecutivo comunitario avvierà una consultazione pubblica sulle modalità più adeguate per migliorare ulteriormente la coerenza del diritto dei contratti, che potrebbe configurarsi come diritto facoltativo (anche denominato «ventottesimo sistema»). Ad esempio, un rivenditore irlandese in trattativa con un fornitore francese ma sprovvisto di una conoscenza adeguata del diritto francese potrebbe optare per la normativa europea per la disciplina del contratto. E ancora, per gli acquisti su internet, premendo un «tasto blu» sul sito web un consumatore polacco potrebbe scegliere lo strumento di diritto europeo dei contratti e assicurarsi così un livello elevato di tutela.

Il 26 aprile 2010 la Commissione europea ha istituito un gruppo di esperti per un quadro comune di riferimento nel settore del diritto europeo dei contratti (decisione 2010/233/Ue della Commissione). Il gruppo, che si riunirà una volta al mese fino a maggio 2011, è composto da esponenti del mondo accademico giuridico, da operatori che si occupano quotidianamente di diritto dei contratti, quali avvocati e notai, e da rappresentanti dei consumatori e delle imprese. Ricercatori finanziati dal programma generale di ricerca dell'Ue (FP6) hanno lavorato per anni in questa complessa branca del diritto privato, esponendo i risultati delle loro attività in un progetto di quadro di riferimento comune (Draft Common Frame of Reference). Il nuovo gruppo ha il compito di trasporre il testo in un linguaggio semplice e accessibile al pubblico, ripercorrendo l'intero ciclo di vita del contratto, dagli obblighi precontrattuali e dalla formazione del contratto ai rimedi in caso di violazione e alle conseguenze della risoluzione. Jonathan Faull, direttore gene-

Quotidiano Milano | ItaliaOggi | 27-MAG-2010
Diffusione: 86.892 | Lettori: 148.000 | Direttore: Pierluigi Magnaschi | da pag. 36

rale della Dg Giustizia, libertà e sicurezza, ha presieduto la prima riunione, che ha avuto ad oggetto questioni concrete riguardanti la definizione del contratto, la sua interpretazione e formazione. Il Parlamento europeo e il Consiglio partecipano alle riunioni del gruppo in qualità di osservatori. La Commissione preparerà inoltre un documento programmatico e avvierà in estate una consultazione pubblica sulle modalità più adeguate per migliorare ulteriormente il diritto dei contratti in Europa. La consultazione rimarrà aperta fino a fine gennaio 2011 e verterà sui problemi transfrontalieri che interessano consumatori e imprese e sulla maniera migliore per risolverli. Con la strategia Europa 2020 la Commissione si impegna per eliminare gli ostacoli al mercato unico, in particolare offrendo soluzioni armonizzate per i contratti dei consumatori e clausole contrattuali tipo a livello Ue, e compiendo progressi nell'ambito della coerenza del diritto dei contratti. Questa strategia è stata lanciata dal presidente José Manuel Barroso il 3 marzo 2010. La riunione del gruppo di esperti segue questo mese la pubblicazione di due importanti relazioni sulle sfide economico-sociali che l'Ue dovrà affrontare: Una nuova strategia per il mercato unico, del professor Mario Monti, ex commissario per il Mercato unico e la Concorrenza, e Project Europe 2030 (Progetto Europa 2030), coordinata dall'ex primo ministro spagnolo Felipe González Márquez. Tali relazioni prospettano soluzioni concrete sulle strategie che l'Ue dovrà impiegare per affrontare le sfide paneuropee quali il cambiamento climatico, l'invecchiamento della popolazione, la garanzia di un impiego per i cittadini e la sicurezza sociale. Il 19 maggio 2010 la Commissione ha presentato l'Agenda digitale, che ha sottolineato il potenziale di una disciplina europea dei contratti per il completamento del mercato unico digitale per consumatori e imprese.

Per maggiori informazioni è possibile consultare il sito Internet http://ec.europa.eu/justice_home/news/intro/news_intro_en.htm.

© Riproduzione riservata

Quotidiano Milano | Avvenire | 27-MAG-2010
Diffusione: 106.363 | Lettori: 246.000 | Direttore: Marco Tarquinio | da pag. 25

«Le banche devono pagare per i fondi anti-fallimento»

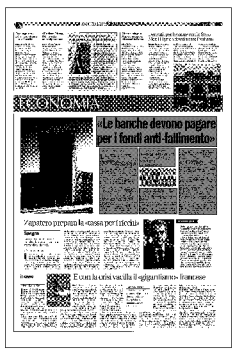
La Commissione Ue: tassa sugli istituti perché il conto dei salvataggi non ricada sui contribuenti

DA BRUXELLES **FRANCO SERRA**

La Commissione europea propone un nuovo fondo per prevenire fallimenti di banche, alimentato da una tassa sugli istituti finanziari per evitare che si debba ancora ricorrere agli Stati come nel 2008-2009. «Scopo del fondo sarà gestire le crisi bancarie, dare stabilità, evitare contagi e si tratta di applicare il principio del "chi rompe paga" – ha spiegato ieri il commissario ai servizi finanziari Michel Barnier – perché non è giusto che i contribuenti continuino di essere chiamati a sopportare il peso dei salvataggi degli istituti finanziari, non si devono schierare i cittadini in prima linea, a pagare per errori commessi da altri».

La proposta della Commissione, su cui alcuni governi dell'Ue e soprattutto gli ambienti bancari hanno forti obiezioni, verrà discussa nella prossima riunione dei ministri finanziari. Se ne dovrebbe parlare anche nel vertice del G20, a fine giugno in Canada. La strada che sta davanti alla proposta di Barnier è sicuramente in salita. A parte l'ostilità delle banche, ovviamente contrarie a una nuova tassa sull'insieme dei loro attivi, numerosi governi dell'Ue (e tra questi il governo francese di cui Barnier ha fatto parte fino all'anno scorso) non ritengono che il gettito della tassa debba essere riservato a un uso specifico. Intendono incamerarlo nelle casse dello Stato che lo ha prelevato. Escludono dunque che l'operazione possa avere il carattere comunitario a cui tiene Bruxelles, che vi vedrebbe un progresso verso un governo in qualche modo comune di un settore importante dell'economia.

C'è poi chi ha pronunciato in secco no. Lo ha fatto il governo di Londra per bocca del suo Cancelliere dello Schacchiere, George Osborn, che ha seccamente «escluso la creazione di un simile fondo in Gran Bretagna». Secondo Osborn – che del resto prepara una nuova tassa nazionale sulle banche – «una tassa sugli istituti finanziari deve servire solo fini generali di finanziamento della spesa pubblica», non di soccorso alle banche, e se accettata la proposta Barnier comporta un «rischio morale», o quantomeno psicologico in quanto le banche contribuenti finirebbero col vedere nel nuovo fondo una sorta di polizza di assicurazione: si sentirebbero al riparo della bancarotta e sarebbero incoraggiate verso le speculazioni più rischiose. Barnier replica che si tratta di «uno strumento per l'ordinata gestione delle situazioni ad alto rischio», non di un fondo di salvataggio, e pensa che la proposta possa ottenere la maggioranza tra i Ventisette. Il commissario per ora non ne parla ma il fondo potrebbe anche essere istituito solo nei 16 Paesi dell'euro secondo la procedure di "cooperazione rafforzata" prevista dal Trattato di Lisbona. In questo modo un gruppo di Paesi (almeno un terzo dei Paesi membri dell'Ue) può prendere iniziative non contrarie all'interesse comune, senza aspettare gli altri e lasciando aperta la porta a chi non è ancora pronto ad aderirvi. L'euro, del resto, è nato così.



Quotidiano Roma
Il Messaggero
27-MAG-2010
Diffusione: 202.257 Lettori: 1.313.000 Direttore: Roberto Napoletano da pag. 8

BATTAGLIA IN SENATO

«Intercettazioni, ritocchi e niente fiducia»

Alfano: «Norme meno dure per i giornalisti». Ostruzionismo di Pd e Idv

di MARIO STANGANELLI

ROMA - «Al momento non abbiamo assolutamente ragioni per porre la fiducia», così il ministro Alfano poco prima di un vertice al Senato con i capigruppo di Pdl e Lega, Gasparri e Bricolo, il presidente della commissione Giustizia, Berselli, il relatore Centaro e il sottosegretario Caliendo, nel quale sono state esaminati gli emendamenti al ddl intercettazioni da presentare entro venerdì e che consisteranno principalmente in una riduzione delle sanzioni a carico di giornalisti ed editori per pubblicazioni in violazione delle norme. Ma la previsione del Guardasigilli di non dover blindare con la fiducia il discusso provvedimento in vista del suo ritorno conclusivo alla Camera, sembra scontrarsi con i piani dell'opposizione. Ieri, cominciando dal voto sulla calendarizzazione per l'aula del ddl, che la maggioranza ha imposto per lunedì 31, Pd e Idv hanno offerto un assaggio di sei ore di ostruzionismo, che lascia intravedere quale sarà il clima in cui si svolgerà la settimana prossima il dibattito sulla legge. La maratona oratoria di un centinaio di senatori dell'opposizione - con i rappresentanti dell'Idv che si tappavano la bocca con post-it con su scritto "no al bavaglio" - ha tenuto in scacco, fino a che ha potuto, una maggioranza più che mai decisa ad affermare il suo «sacrosanto diritto» (il vicecapogruppo Pdl Gaetano Quagliariello) di approvare in aula, dopo due anni di iter parlamentare, la nuova legge sulle intercettazioni. Alla fine, con qualche ora di sforamento sui tempi previsti, il ddl che Pd, Idv e Udc avrebbero voluto far tornare in commissione, anche per esaminare le modifiche annunciate dallo stesso Alfano, ha iniziato la sua marcia verso l'aula. Dove, però, se l'ostruzionismo si manterrà in linea con le premesse di ieri, difficilmente il governo - anche in vista degli altri impegni del Senato - potrà evitare la soluzione del maxiemendamento comprensivo dei ritocchi da apportare al testo e sul quale porre la fiducia. Emma Bonino e Anna Finocchiaro ritengono questa la conclusione più probabile della vicenda, con la richiesta della fiducia martedì 8 giugno. Nel frattempo la maggioranza - anche in conseguenza del pressing dei finiani sul resto della coalizione per il ritorno a un testo più simile a quello uscito dalla Camera - avrebbe raggiunto un accordo di massima sulle modifiche al ddl licenziato dalla commissione Giustizia del Senato. Probabilmente saranno sette-otto e cambieranno, tra l'altro, il divieto di riferire notizie sulle inchieste giudiziarie, attenuandolo con la possibilità di pubblicare riassunti dei verbali di indagine. Altro intervento di rilievo quello su una delle norme più contestate: le multe a carico degli editori, che l'attuale testo colloca tra un minimo di 65 mila e un massimo di 465 mila euro, ma che saranno contenute in una forbice tra i 26 mila e i 154 mila euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TORNA IL RIASSUNTO DEGLI ATTI GIUDIZIARI

Vertice del Pdl: «Più che dimezzate le multe a carico degli editori»

Napolitano agli Usa: l'Italia sa essere responsabile

Quotidiano Milano
Libero
27-MAG-2010
Diffusione: 113.575 Lettori: 490.000 Direttore: Maurizio Belpietro da pag. 13

Norme a confronto

Vietare la pubblicazione degli atti negli altri Paesi non è un tabù

IN GERMANIA RISCHIA IL CARCERE ANCHE IL PUBBLICO UFFICIALE CHE DIFFONDE INFORMAZIONI SECRETATE. MENTRE IN INGHILTERRA SONO SANZIONABILI I GIORNALISTI CHE "CONDANNANO" SULLA STAMPA CHI NON È STATO ANCORA GIUDICATO DAI TRIBUNALI

::: ANDREA SCAGLIA

E allora cerchiamo di capirlo meglio, ciò che le leggi degli altri Paesi prevedono in ordine alla pubblicazione degli atti giudiziari. Poi uno si fa l'idea che crede, naturalmente. Premettendo però una considerazione essenziale: all'estero è considerato perlopiù inconcepibile allegare al fascicolo giudiziario elementi - intercettazioni, considerazioni o quant'altro - che non siano davvero riferibili all'ipotesi d'accusa (tipo conversazioni sulle eventuali inclinazioni sessuali di persona inquisita, chessò, per corruzione). E forse il centro della questione dovrebbe essere proprio questo, ma tant'è.

GERMANIA: "TALPE" IN CELLA

A livello federale, il codice penale contiene comunque una disposizione che si applica a chi divulga informazioni acquisite illegalmente. Si tratta dell'articolo *353-d*, che punisce con il carcere fino a un anno o con una sanzione in denaro chiunque faccia una comunicazione in violazione del segreto istruttorio, e anche chiunque riferisca testualmente parti essenziali o il testo integrale di un atto d'accusa o di altri documenti giudiziari prima che siano giunti in udienza pubblica. Sono invece consentite le sintesi giornalistiche.

Peraltro, il codice penale tedesco non contempla ipotesi di complicità tra chi pubblica illegalmente le informazioni e chi gliele passa. Tuttavia, sempre il codice stabilisce che chi, nella veste di pubblico ufficiale, abbia trasgredito dolosamente agli obblighi di riservatezza, sia punibile con il carcere fino a cinque anni o con un'ammenda. Pena ridotta a un massimo di un anno in caso di mera negligenza.

C'è da dire che, nel sistema tedesco, è la stessa autorità giudiziaria la principale fonte di notizie sui casi giudiziari: il capo dell'ufficio del pm è incaricato dei rapporti con la stampa, mentre i sostituti procuratori e i titolari delle indagini non sono autorizzati a fare altrettanto.

FRANCIA: INCHIESTE IN SEGRETO

Il Codice di procedura penale (art. 11) prevede la segretezza degli atti processuali nel corso dell'inchiesta e dell'istruttoria processuale. Chiunque sia coinvolto nella procedura è tenuto al segreto professionale, pena l'applicazione dell'articolo 226-13 del Codice penale, che prevede il carcere fino ad un anno e la sanzione fino a 15mila euro.

D'altro canto la legge 2000-516, quella sulla presunzione di innocenza, ha previsto delle "finestre" di pubblicità: il Procuratore della Repubblica può, d'ufficio o a richiesta del giudice istruttore o delle parti, diffondere comunicati alla stampa, rendendo pubblici elementi oggettivi che non comportino apprezzamenti sulla fondatezza delle accuse. Questa medesima legge ha anche inserito nuove disposizioni nella legge 29 luglio 1881 sulla libertà di stampa. Fra queste, estende il principio del risarcimento del danno agli atti suscettibili di ledere la presunzione d'innocenza. Le pene detentive in materia di diffamazione e di calunnia sono soppresse.

La legge del 1881 ha subito altre modificazioni nel gennaio di quest'anno: viene in primo luogo affermata in modo solenne la segretezza delle fonti del giornalista, in precedenza protette solo in modo indiretto. E, relativamente ai casi di imputazione di un giornalista per diffamazione, si afferma che questo può portare a sua difesa anche atti coperti da segreto istruttorio o di inchiesta.

INGHILTERRA: OLTRAGGIO ALLA CORTE

La giurisprudenza sulla pubblicazione di atti giudiziari è piuttosto oscillante. La legge che disciplina la materia è in sostanza quella relativa al reato di "oltraggio alla Corte" (*Contempt of court Act*, 1981), in cui rientra una casistica ampia. Per quel che riguarda la divulgazione di atti dei procedimenti in corso, può essere considerato "oltraggio" qualsiasi comportamento che possa interferire con il corso della giustizia - ad esempio la divulgazione di notizie tendenti a sostenere la colpevolezza dell'imputato prima della

Le intercettazioni portano soldi. Non giustizia

Quotidiano Milano
Libero
27-MAG-2010
Diffusione: 113.575 Lettori: 490.000 Direttore: Maurizio Belpietro da pag. 13

Negli altri Paesi

GRAN BRETAGNA

La legge si riferisce al reato di "oltraggio alla corte": può essere considerato oltraggio qualsiasi comportamento che interferisce con il corso della giustizia. Per esempio, è considerato illecito divulgare notizie tendenti a sostenere la colpevolezza dell'imputato prima della fine del processo, o rischiare di intralciare il corso della giustizia pubblicando atti secretati. Le pene contemplano la detenzione fino a due anni e ammende elevate (raramente si è arrivati al carcere, mentre il ricorso all'ammenda non è infrequente)

FRANCIA

Il *Codice di procedura penale (art. 11)* prevede la segretezza degli atti processuali nel corso dell'inchiesta e dell'istruttoria processuale. Chiunque sia coinvolto nella procedura è tenuto al segreto professionale, pena l'applicazione dell'articolo 226-13 del Codice penale, che prevede la detenzione fino ad un anno e la sanzione pecuniaria fino a 15.000 euro. Il Procuratore della Repubblica può diffondere comunicati alla stampa, rendendo pubblici elementi oggettivi che non comportino apprezzamenti sulla fondatezza delle accuse

GERMANIA

L'articolo *353-d* del codice penale federale punisce con la reclusione fino ad un anno o con una sanzione pecuniaria chiunque pubblichi in violazione del segreto istruttorio nonché chiunque riferisca testualmente parti essenziali di un atto di accusa o di altri documenti di un procedimento prima dell' udienza pubblica. Sono consentite le sintesi giornalistiche. Chi, nella propria veste di pubblico ufficiale, trasgredisce ai suoi obblighi di riservatezza, è punibile con il carcere fino a cinque anni o con una sanzione pecuniaria

SPAGNA

In Spagna tutti gli atti giudiziari penali precedenti al giudizio sono dichiarati segreti ai sensi dell'articolo 301 della *Ley de Enjuiciamiento Criminal*, che sancisce la generale segretezza del fascicolo degli atti di indagine fino al momento del dibattimento. Ciò non vieta di conoscere per mezzi leciti e al margine della procedura giudiziaria, e dunque di pubblicare, ogni fatto riferito alla materia in discussione

STATI UNITI

L'articolo 2517 del Title 18 dello U.S. Code, al comma 4, stabilisce che le intercettazioni segrete ai sensi della legge mantengono il loro carattere di segretezza. In ogni caso, negli Stati Uniti il problema del rapporto tra la libertà di informazione e l'equo andamento della giustizia è stato spesso oggetto di vivace dibattito. In linea generale, la pubblicazione degli atti è tollerata se non mette a rischio la sicurezza nazionale. Un provvedimento nei confronti di un giornalista può essere emanato solo con espressa autorizzazione dell'Attorney General (figura che esercita la funzione di Ministro federale della giustizia)

P&G/L

TERMINI DI PARAGONE

Qui a sinistra, un riassunto delle principali legislazioni in materia di diffusione di atti giudiziari a procedimenti in corso (intercettazioni telefoniche comprese). Punizioni detentive o pecuniarie sono previste, per esempio in Germania, per chi pubblica documenti giudiziari prima della sentenza

sentenza. La norma si applica per la durata del processo e, se l'oltraggio viene accertato, le pene prevedono detenzione fino a due anni e ammende elevate. Per la verità, raramente si è fatto ricorso alla prigione per giornalisti, più frequente l'ammenda.

La legge dichiara di contro non punibili l'editore ed il distributore che, al momento della pubblicazione, avendo prestato la necessaria attenzione, non erano informati né avevano modo di ritenere che il procedimento fosse in corso. E non è punibile l'autore di un resoconto «equo e accurato» delle parti pubbliche del procedimento. Infine, la divulgazione di notizie in buona fede su materie di interesse pubblico non può essere considerata "oltraggio alla Corte" se il rischio di ostacolare o impedire il corso della giustizia risulta incidentale rispetto al procedimento stesso.

All'applicazione della legge sulla libertà di informazione e della legge sulla protezione dei dati provvede l'*Information Commissioner*, un pubblico ufficiale che risponde direttamente al Parlamento.

SPAGNA: ALLA LARGA DAI FASCICOLI

In Spagna tutti gli atti giudiziari penali precedenti al giudizio sono dichiarati segreti ai sensi dell'articolo 301 della *Ley de Enjuiciamiento Criminal*, che sancisce la generale segretezza del fascicolo degli atti di indagine fino al momento del dibattimento (con qualche eccezione). C'è però da dire che, nel sistema giuridico spagnolo, la segretezza del fascicolo è considerata garanzia per l'efficacia dell'indagine, e non per la tutela delle persone. Ragion per cui il segreto non vieta di conoscere per mezzi leciti, e al margine della procedura giudiziaria, ogni fatto riferito alla materia in discussione, e ciò perché il segreto riguarda per l'appunto solo gli atti del fascicolo, e dunque non può significare che «uno o vari elementi della realtà sociale siano sottratti alla libertà di informazione». In sostanza, risultano coperte dal suddetto segreto solo le informazioni direttamente estratte dagli atti giudiziari, non le informazioni ottenute prima o fuori il processo. La tesi del Tribunale Costituzionale è stata spesso contestata da parte della dottrina, in quanto considerata contraddittoria.

STATI UNITI: SICUREZZA NAZIONALE

Il discorso americano - non per quanto riguarda il disporre intercettazioni telefoniche, ma per la diffusione sui media - è complesso. L'articolo 2517 del *Title 18* (relativo alle norme di procedura penale) dello *U.S. Code*, al comma 4, stabilisce esplicitamente che le intercettazioni segrete ai sensi della legge mantengono in ogni caso il loro carattere di segretezza.

Negli Stati Uniti il problema del rapporto tra libertà di informazione e giustizia è oggetto di costante dibattito. In linea generale, il potere di accusa non può essere usato per danneggiare la funzione del giornalista, chiamato a coprire nella maniera più ampia possibile temi di interesse pubblico anche controversi. Tali disposizioni prevedono che un provvedimento nei confronti del giornalista possa essere emanato solo con espressa autorizzazione dell'*Attorney General* (figura che nel sistema americano esercita la funzione di ministro federale della giustizia).

Limitazioni alla pubblicazione di informazioni si hanno invece nei casi in cui è in gioco la sicurezza nazionale, o che coinvolgono funzionari statali che in quel ramo operano.

Quotidiano Milano | ItaliaOggi | 27-MAG-2010
Diffusione: 86.892 | Lettori: 148.000 | Direttore: Pierluigi Magnaschi | da pag. 37

ESAME AVVOCATI/ Sentenza del Consiglio di stato

Il voto? Sufficiente

Esigenza di motivazione garantita

DI FRANCESCA DE NARDI

Nell'esame per l'abilitazione alla professione di avvocato la valutazione in forma numerica della commissione esaminatrice, che rileva l'inidoneità delle prove scritte e non ammette all'esame orale, deve essere considerata adeguatamente motivata.

Lo ha confermato il Consiglio di stato, sezione IV con la sentenza del 4 maggio 2010 n. 2557.

I giudici di Palazzo Spada, con questa decisione, non hanno voluto discostarsi dal proprio «granitico indirizzo» secondo il quale, anche dopo l'entrata in vigore dell'art. 3 della legge 7 agosto 1990, n. 241, i provvedimenti della commissione esaminatrice vanno valutati come convenientemente motivati, quando si fondano su voti numerici, attribuiti in base ai criteri da essa predeterminati, senza necessità di ulteriori spiegazioni e chiarimenti, (cfr. ex plurimis Cons. stato, sez. IV, 18 febbraio 2010, n. 953; id., 22 dicembre 2009, n. 8628; id., 6 febbraio 2007, n. 607; id., 22 giugno 2006, n. 3924).

Il voto garantisce, comunque, la trasparenza della valutazione e non si può neppure sostenere che la circostanza che sugli elaborati di un concorso pubblico non sia stato apposto alcun segno grafico di correzione sia elemento significativo da cui desumere la carenza di motivazione, «sia perché essa non può significare che la prova non sia stata oggetto di correzione, sia perché la necessaria correlazione con i predeterminati criteri di valutazione è comunque garantita dalla graduazione ed omogeneità delle valutazioni effettuate mediante l'espressione della cifra del voto, con il solo limite della contraddizione tra specifici ed obiettivi elementi di fatto, criteri di massima prestabiliti e conseguente attribuzione del voto».

Non solo.

Il collegio precisa anche come non sia possibile per il giudice amministrativo sindacare il merito delle valutazioni della commissione sulle prove di esame di un concorrente, considerando tali valutazioni manifestamente erronee o illogiche sulla scorta di autorevoli pareri dottrinari allegati al ricorso introduttivo. Infatti, solo in presenza di macroscopici profili di illogicità o erroneità può essere sindacata la valutazione di una commissione di concorso, «essendo in tal senso irrilevanti i pur autorevoli pareri dottrinari che dovrebbero valere, nelle intenzioni della parte ricorrente, a inficiare le valutazioni della commissione».

© Riproduzione riservata

Quotidiano Milano
CORRIERE DELLA SERA
27-MAG-2010
Diffusione: 539.224 Lettori: 2.906.000 Direttore: Ferruccio de Bortoli da pag. 9

Retribuzioni Per gli statali blocco per tre anni e tagli del 5-10 per cento agli stipendi di 90-130 mila euro

Compensazioni Crediti e debiti fiscali non potranno più essere trattati in automatico, ma dopo certificazione dei commercialisti

Busta paga più leggera nel pubblico

IL DIPENDENTE

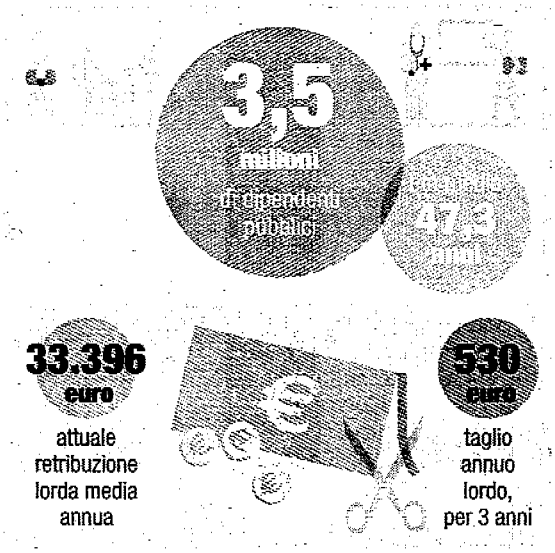
Taglio di 1600 euro in media nel triennio

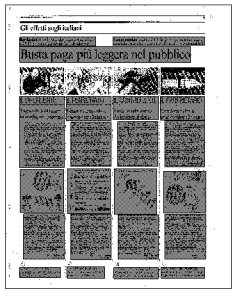
Blocco della retribuzione per tre anni, tagli del 5-10% agli stipendi di 90-130 mila euro, liquidazioni calcolate come per i lavoratori del privato e pagate in tempi più lunghi, blocco del turn over e, per le donne, una strada più veloce (un anno in più ogni 18 mesi anziché 24) verso l'uguaglianza con gli uomini dell'età pensionabile (65 anni). L'esercito di 3,5 milioni di dipendenti del pubblico impiego è quello più colpito dalla manovra da 24,9 miliardi approvata ieri dal governo. È stato lo stesso premier Silvio Berlusconi a spiegare che la decisione è stata presa in quanto negli ultimi dieci anni le retribuzioni dei dipendenti pubblici sono cresciute molto più di quelle dei lavoratori privati, senza avere rischi di licenziamento o di cassa integrazione. Ma quanto incidono esattamente le misure adottate da Palazzo Chigi sulla busta paga dello statale? Secondo la Corte dei Conti, nel suo ultimo rapporto, il rinnovo dei contratti pubblici vale nel triennio 5,3 miliardi di euro che, rapportato ai circa 160 miliardi del costo complessivo, corrisponde a una rinuncia del 3% della retribuzione. Poiché l'inflazione prevista nel triennio è del 4,5% (1,5% all'anno) questa è la percentuale che lo statale perderà in busta paga. Visto che la retribuzione lorda media annua del dipendente pubblico è di 33.396, il taglio corrisponde a circa 1.600 euro lordi nel triennio. L'allungamento da 90 giorni a 180 per l'erogazione della liquidazione, secondo un calcolo fatto dalla Cgil, dovrebbe pesare circa 280 euro per ognuno dei centomila statali che ogni anno lasciano l'impiego immaginando un assegno medio di 60-65 mila euro. Il nuovo calcolo della buonuscita — equiparato al privato — avvantaggerà di circa il 15-20% le fasce basse mentre penalizzerà chi ha avuto forti scatti di carriera negli ultimi anni. Un altro risparmio di circa 2,5 miliardi di euro a regime (cioè dal 2016 anziché dal 2018) arriva dalla stretta sull'equiparazione dell'età di pensione delle donne a quella degli uomini.

Roberto Bagnoli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il nuovo calcolo della buonuscita penalizzerà chi ha avuto forti scatti di carriera





Quotidiano Milano
CORRIERE DELLA SERA
27-MAG-2010
Diffusione: 539.224 Lettori: 2.906.000 Direttore: Ferruccio de Bortoli da pag. 9

IL PENSIONATO

Finestra «mobile», assegno più lontano

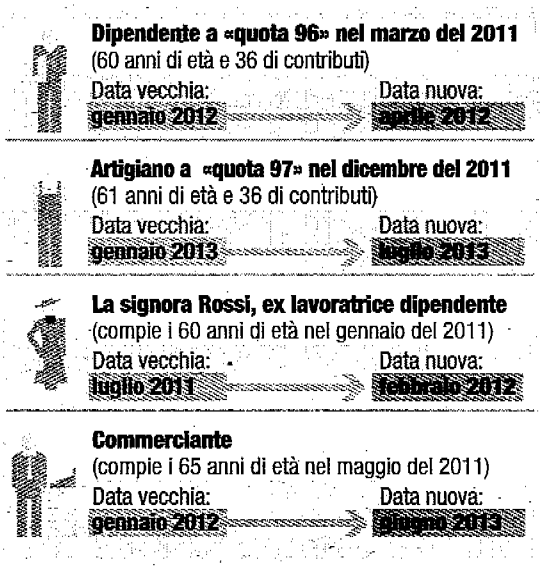
Pensione più lontana con la finestra «mobile». La manovra economica non prevede alcun intervento strutturale che riguardi requisiti, età, o le famose quote. È invece prevista, a partire dal 2011, una diversa decorrenza dell'assegno Inps, una volta maturato il diritto secondo i requisiti vigenti. In luogo delle attuali ormai note «finestre» fisse, viene introdotta una cosiddetta «finestra mobile» o «a scorrimento», che fissa la decorrenza del pensionamento di anzianità o di vecchiaia dopo 12 mesi, nel caso dei lavoratori dipendenti e 18 mesi, nel caso dei lavoratori autonomi. I trattamenti pensionistici decorrono dal primo giorno del mese successivo alla scadenza dei termini del nuovo sistema. L'effetto concreto della misura adottata va confrontato con l'attuale sistema delle uscite programmate. I lavoratori dipendenti con anzianità inferiori ai 40 anni, a seconda che i requisiti contributivi e anagrafici vengano raggiunti nel primo o secondo semestre, possono lasciare il lavoro rispettivamente dal primo gennaio o dal primo luglio dell'anno successivo. Le attuali finestre colpiscono soprattutto gli autonomi, artigiani, commercianti e coltivatori diretti. Chi si è messo in proprio può andare in pensione, rispettivamente, dal primo luglio dell'anno successivo, se raggiunge i requisiti entro il primo semestre dell'anno, o addirittura dal primo gennaio del secondo anno successivo, se li raggiunge nel secondo semestre. La nuova finestra unica può dunque definirsi personalizzata.

Vita più facile per chi va in pensione con 40 anni di contribuzione, per i quali resterebbero in vigore le attuali 4 finestre. Per i dipendenti le uscite di luglio e ottobre si aprono per chi matura, rispettivamente, i requisiti entro il primo o secondo trimestre dell'anno e sono legate a un'età minima di 57 anni, condizione che non viene richiesta invece per le vie d'uscita di gennaio e aprile, alle quali può accedere chi raggiunge i 40 anni nel corso del terzo e quarto trimestre dell'anno precedente.

Domenico Comegna

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Vita più facile per chi va in pensione con quaranta anni di contribuzione



IL CONTRIBUENTE

Fattura telematica da inviare al fisco

Limiti all'uso del contante, fatture telematiche, accertamenti fiscali più efficaci e contenziosi più brevi. La manovra contiene moltissime misure che riguardano i contribuenti, sia lavoratori dipendenti che autonomi.

Per tutti vale il nuovo limite all'uso del contante nelle transazioni: oltre 5 mila euro bisognerà usare assegni, bancomat o carte di credito. I lavoratori dipendenti avranno ancora meno margini per frodare il fisco. Sono previsti controlli a tappeto, ad esempio, per chi, pur avendo i contributi versati, non presenta la dichiarazione dei redditi qualora fosse obbligato a farlo. Attenzione anche alle prestazioni sociali agevolate. D'ora in poi gli enti che le erogano, come i Comuni e le università, dovranno inviare all'Inps la dichiarazione sostitutiva presentata dai contribuenti, che verrà incrociata con la dichiarazione dei redditi trasmessa all'Agenzia delle Entrate. Professionisti e lavoratori autonomi dovranno trasmettere al fisco, in via telematica, le fatture oltre i 3 mila euro

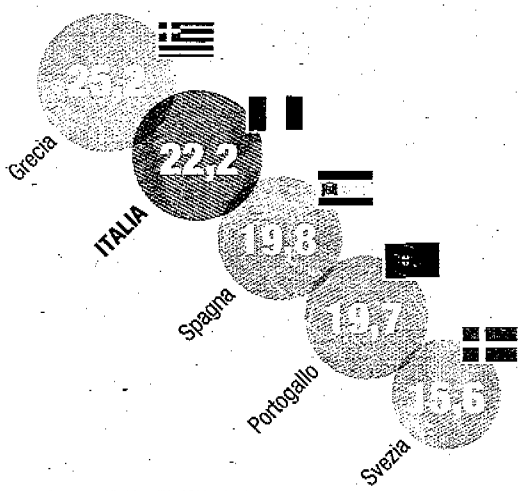
d'importo, mentre il fisco presterà molta più attenzione, con controlli sistematici, sulle imprese che sono sistematicamente in rosso e quelle che aprono e chiudono nel giro di pochi mesi. Crediti e debiti fiscali non potranno più essere compensati in via automatica, ma dopo la certificazione dei commercialisti.
Riguardano tutti, invece, le nuove norme sugli accertamenti, che diventano subito esecutivi senza attendere la cartella di pagamento, e i nuovi criteri per l'aggiornamento sintetico. Se lo scostamento tra reddito dichiarato e quello determinato presuntivamente dal fisco supera il 20% l'Agenzia delle Entrate, attraverso il redditometro aggiornato, può dichiarare che quanto speso sia frutto di un maggior reddito non dichiarato. Anche i Comuni avranno un maggior ruolo nella lotta all'evasione, con una partecipazione del 33% al gettito. Riceveranno le dichiarazioni dei redditi dei cittadini e potranno segnalare al fisco le incongruenze.

Mario Sensini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Un limite all'uso del contante nelle transazioni: oltre 5 mila euro bisognerà usare assegni o carte

Percentuale di evasione fiscale sul Pil (anno 2010)



IL PROPRIETARIO

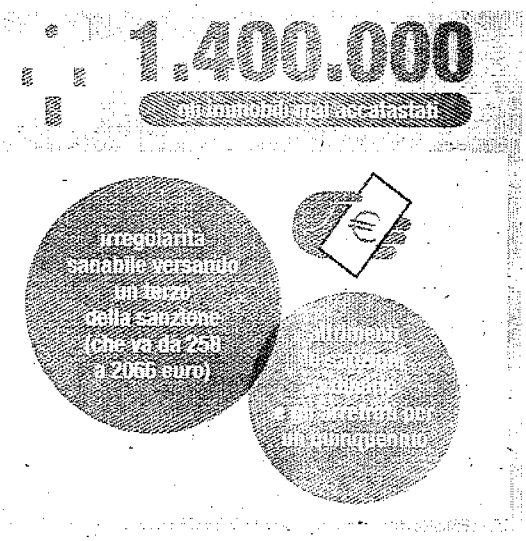
Sanzioni ridotte se si dichiara la casa

L'Erario batte cassa ai proprietari di un milione e 400 mila immobili mai accatastati ma che i rilievi aerei hanno identificato nelle ricognizioni del territorio nazionale effettuate tra il 2007 e il 2009. Lo fa in maniera soft, promettendo sanzioni ridotte per chi si pente entro la fine di quest'anno; per quanto riguarda l'omissione della tassa sui rifiuti, e di Irpef e Ici se dovute (quando si tratta di prima casa in realtà questi due tributi non si pagano) l'evasore se la caverà con un terzo della sanzione ordinaria (che è pari al 30% dell'imposta se si sono superati i termini del ravvedimento operoso) più gli interessi legali e calcolate solo per il 2009 e anche il mancato accatastamento sarà sanabile con un versamento di un terzo della sanzione (che va da 258 a 2066 euro). Chi non intende sfruttare questa opportunità si vedrà chiedere, una volta scaduti i termini, le sanzioni ordinarie e, per quanto riguarda i tributi evasi, gli arretrati non per un solo anno ma per un quinquennio e tutto verrà calcolato sulla base di una rendita catastale attribuita d'ufficio. Analoghe agevolazioni sono previste anche per i possessori di immobili già accatastati ma che nel tempo hanno subito variazioni che ne hanno aumentato il valore e che non sono state segnalate al catasto: i rilievi aerei difficilmente sono in grado di rilevare questi abusi ma in caso di vendita la difformità tra la pianta originaria e la realtà inevitabilmente viene evidenziata dai controlli precedenti il rogito e non si può poi sfuggire alla scure del Fisco. C'è poi un'altra norma che riguarda però solo i proprietari romani: il Comune può innalzare l'aliquota massima di quattro millesimi a chi ha un immobile che non sia residenza principale per cui non risulti registrato un contratto di locazione. Significa poter salire fino all'11 per mille, e la possibilità parrebbe applicabile anche a chi possiede negozi, uffici o box non pertinenziali usati direttamente o a chi lascia in uso la casa a un parente. Insomma, la stangata nella Capitale non riguarda solo i turisti.

Gino Pagliuca

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Agevolazioni per i possessori di immobili già accatastati ma poi soggetti a variazioni non segnalate



Quotidiano Milano | ItaliaOggi | 27-MAG-2010
Diffusione: 86.892 | Lettori: 148.000 | Direttore: Pierluigi Magnaschi | da pag. 6

La Corte dei conti blocca 2,3 mln pubblici

Louis Vuitton Cup, regata senza soldi

DI ANTONIO G. PALADINO

Le regate veliche della Louis Vuitton che si svolgeranno alla Maddalena, al pari di ogni iniziativa che si prefigga la promozione turistica, la valorizzazione di beni culturali ed ambientali, l'attribuzione di compensazioni per il venir meno di una base militare, ovvero il sostegno socio-economico ad un territorio in crisi, non possono costituire un presupposto valido per emanare un'ordinanza di protezione civile. Strumento, questo, che comporta procedure in deroga alle leggi, utilizzo di personale del Dipartimento guidato da Guido Bertolaso ed impiego di risorse che la legge ha stanziato al relativo fondo. Per queste evenienze, infatti, la Costituzione appresta lo strumento del decreto legge. Motivo per cui, il contributo di 2,3 milioni di euro che dal fondo di protezione civile è destinato al comitato organizzatore delle regate, non è conforme a legge. Arriva il secondo ko alle ordinanze inerenti lo svolgimento delle regate veliche della Louis Vuitton (per la precedente decisione, si veda *ItaliaOggi* del 25.3.2010) da parte della Corte dei conti, con una deliberazione (la n.9/2010) pubblicata ieri sul sito internet dell'organismo. Una bocciatura, quella della Corte, che mantiene fermo l'orientamento già espresso a marzo scorso a proposito di mettere sotto l'ombrello della protezione Civile le regate veliche della Maddalena, vero e proprio strumento compensativo per l'isola per il mancato svolgimento del G8 che, come si ricorderà, fu dirottato invece a L'Aquila. Se il Governo vuole sostenere casi straordinari ed urgenti, può sempre utilizzare lo strumento del decreto legge, ma un'ordinanza di protezione civile, è meglio che se la scordi. I magistrati della Corte hanno detto che in occasione di grandi eventi si può presentare l'esigenza di avviare interventi di protezione civile, al fine di «prevenire situazioni di grave rischio di compromissione di interessi che sono costituzionalmente protetti». Pertanto, sotto questo profilo, la Corte ha giudicato conformi gli interventi contenuti nelle ordinanze 3838 (tranne la norma che eroga il contributo di 2,3 mln) e n.3846/2010 che disciplinano i lavori di completamento della bonifica dei siti interessati, la realizzazione di un piano antincendio e la messa in sicurezza di edifici fatiscenti, fermo restando che la pronuncia di regolarità «non si estende alla mera organizzazione della manifestazione velica».

— © Riproduzione riservata —

Nichi e Walter stanno con Saviano

Genova, Marta ricorre alle ronde

Louis Vuitton Cup, regata senza soldi

Quotidiano
IL GAZZETTINO
Padova
27-MAG-2010
Diffusione: n.d. Lettori: n.d. Direttore: Roberto Papetti da pag. 6

CORTE DEI CONTI Assolti gli ex amministratori per il piano di recupero di due immobili

Breda, prima del 2000 non ci fu danno erariale

La sezione giurisdizionale della Corte dei Conti del Veneto ha pienamente assolto Antonio Ramin (difeso dagli avvocati Alberto Cartia e Valentina Arnò), Lidia Kobal (difesa da Alberto Salmaso) Alberto Claut (difeso da Domenico Menorello) Giorgio Marsiglio (difeso da Francesco Volpe) Ugo Lessio (difeso da Tommaso Lessio) tutti membri dell'Ipab "Pia Fondazione V S. Breda" negli anni 1997 - 2000, dall'accusa di danno erariale, collegato al pagamento di un progetto di recupero di due immobili nelle pertinenze della Villa "Breda" a Ponte di Brenta, peraltro successivamente abbandonato e non più utilizzato per la riconosciuta impossibilità di poter rispettare i tempi per ottenere il finanziamento, previsto dalla Legge per il Giubileo del 1997.

L'articolata sentenza pone fine - confermando la legittimità dell'operato dei curatori della Fondazione - all'ennesima querelle giudiziaria a carico dei membri dell'Ipab Fondazione "V S. Breda", appartenenti alla precedente gestione dell'Ente fino all'anno 2000, spesso affiancati alle successive fallimentari gestioni della Fondazione.

I giudici hanno ritenuto che la decisione di affidare l'incarico di redazione del progetto di restauro all'Arch. Zecchin di Padova, nel 1998, fosse compatibile con la possibilità di poter ultimare il progetto di recupero edilizio entro le scadenze per l'ammissione a contributo, e che la successiva decisione di revocare l'iniziativa in questione, avvenuta nel Gennaio 1999, e sulla base di sopravvenute onerose prescrizioni del Comune di Padova e dell'Usl di Padova, fosse del tutto ragionevole.

VI - Padova
Pace fatta tra il Bo e l'Asl Via Orus va a Medicina
«Fusti inquinanti in via Rodi»

Quotidiano | Trentino | 27-MAG-2010
Diffusione: n.d. | Lettori: n.d. | Direttore: Sergio Baraldi | da pag. 24

CORTE DEI CONTI

Multa al progettista per i ritardi allo stadio

ROVERETO. Cinquemila euro per i danni, più gli interessi legali a favore del Comune di Volano. Questa la condanna inflitta dalla Corte dei Conti - sezione giurisdizionale del Trentino - a Fiorenzo Ceccato, progettista e direttore dei lavori dell'ampliamento del complesso sportivo in località Paluet. La Corte gli ha riconosciuto condotte che hanno causato un danno erariale e penali, ma non la colpa grave intesa come negligenza. Gli è stata quindi applicata una riduzione.

La Procura aveva chiesto la condanna al pagamento di 59 mila euro a favore del Comune di Volano, che aveva imputato a Ceccato una serie di negligenze: ritardi nei lavori, errori di progettazioni tali da rendere necessaria una variante, ritardi nella perizia suppletiva. Da cui il pagamento di penali per ultimazione oltre il termine previsto (trecento giorni dal via del 28 aprile 2000) e un incremento del costo dell'opera da un miliardo e 101 milioni delle vecchie lire a un miliardo e 176 milioni. Tra il Comune, l'Ati Tecnosport System (appaltante) e Ceccato il via a un lungo contenzioso, passato per un procedimento arbitrale e una transazione. Ora la parola fine della Corte dei Conti.

Rovereto
Atti negati, il Tar dà ragione a Carollo
Sconquasso sulla Rivana
«Contro gli alpini insulti pesanti»

GIORNALE DI SICILIA
27-MAG-2010
Diffusione: 66.377 Lettori: 530.000 Direttore: Antonio Ardizzone da pag. 5

CORTE DEI CONTI

Non riscossero le tasse, condannati due dirigenti

PALERMO

●●● La Sezione giurisdizionale della Corte dei conti ha condannato i dirigenti dell'assessorato regionale al Territorio e Ambiente Gioacchino Genchi e Alessandro Pellerito a risarcire alla Regione quasi 55 mila euro. Sono stati riconosciuti colpevoli del danno erariale causato dall'inosservanza della normativa in tema di tasse sulle concessioni governative regionali. Tra il 14 gennaio 2004 ed il 14 febbraio 2007 il servizio cui erano preposti i due, competente in materia di inquinamento atmosferico, ha emesso 310 decreti di autorizzazione alle emissioni in atmosfera senza riscuotere la tassa di 180,76 euro.

Genchi e Pellerito erano stati le prime vittime delle sanzioni previste dalla nuova legge sulla dirigenza e, con un provvedimento della giunta regionale, sospesi da ogni incarico dirigenziale per quattro anni. Ora la Corte dei conti rende pubblici una parte dei presupposti su cui era basato il provvedimento e afferma la responsabilità amministrativa dei due. Nel contestare le argomentazioni della difesa, secondo cui la normativa non era chiara né univoca, il collegio giudicante sottolinea il comportamento «biasimevole», dei dirigenti «atteso che gli stessi, dopo l'ulteriore precisazione e richiesta del Dipartimento Regionale Finanza e Credito di applicazione della tassa di concessione governativa regionale (...) hanno persistito nella loro condotta». (sentenza 1031/2010). ANGELO MELI

Lombardo tratta col Pdl a Roma
Ma scoppia la grana Chinnici